Voria

Giornale di Capracotta – anno 2 – n. 4

SPECIALE
Madonna
di Loreto
2008

Le Ife®
tartufi

Via della Resistenza - 86082 Capracotta (IS) Tel/Fax +39 0865 949044 www.leife.it

presenta

Le Miccole di Capracotta

photo&graphics:fotostudioemme.it concept: valentina sammarone

Sommario

5
La Nostra Madonna, la Nostra Festa…
di Antonio Vincenzo Monaco

6
I Santuario mariani
di Mons. Domenico Scotti

7
La Madonna di Loreto
di Don Elio Venditti

8
Altari Lignei nel Molise: Chiesa di Santa Maria di Loreto
di Orazio Ciummo

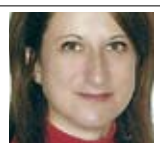
9
La Madonna di Loreto onorata da secoli a Capracotta
di Don Cesare Carnevale

10
La confraternita Santa Maria di Loreto
di Achille Conti

12
L'8 settembre nei ricordi di un cappellano dell'E.I.L.
di Don Costantino Carnevale

14
La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Capracotta
di Sebastiano Conti

19
La Madonna di Loreto
di Don Giovanni Carnevale

20 
La Madonna di Loreto: una Mamma
di Maria D'Andrea

21
La Madonnina in festa
di Don Geremia Carugno

22
La Cappella di S. Maria di Loreto…
di Domenico Di Nucci

24
Maria, la Donna che ha detto si all'amore
di Don Alberto Conti

26
"Oh Madonna di Loreto…"
di Paolo Di Nucci

28
Le sacre olimpiadi di Capracotta
di Don Alfredo De Renzis

29
Quella Vergine tridentina protettrice dei viaggi
di Francesco Di Rienzo

31
Devozione alla Madonna: verità e leggenda
di Padre Mario Di Ianni

32
Un albero chiamato Madonna
di Mauro Gioielli

34
La presenza di una Donna da sempre in mezzo a noi
di Don Michelino Di Lorenzo

36
Ricordi della festa della Madonna di Loreto
di Giuseppe Paglione

38
Settembre: "Andiamo… alla Madonna"
di Don Ninotto Di Lorenzo

40
Capracotta, religiosità e transumanza
di Natalino Paone

42
Maria, Una di Noi
di Don Orlando Di Tella

45
Le musiche
di Vincenzo Sanità

46
Il culto della Madonna di Loreto
di Don Carmelo Sciullo

49
Il Santuario… ieri ed oggi
di Salvatore Santilli

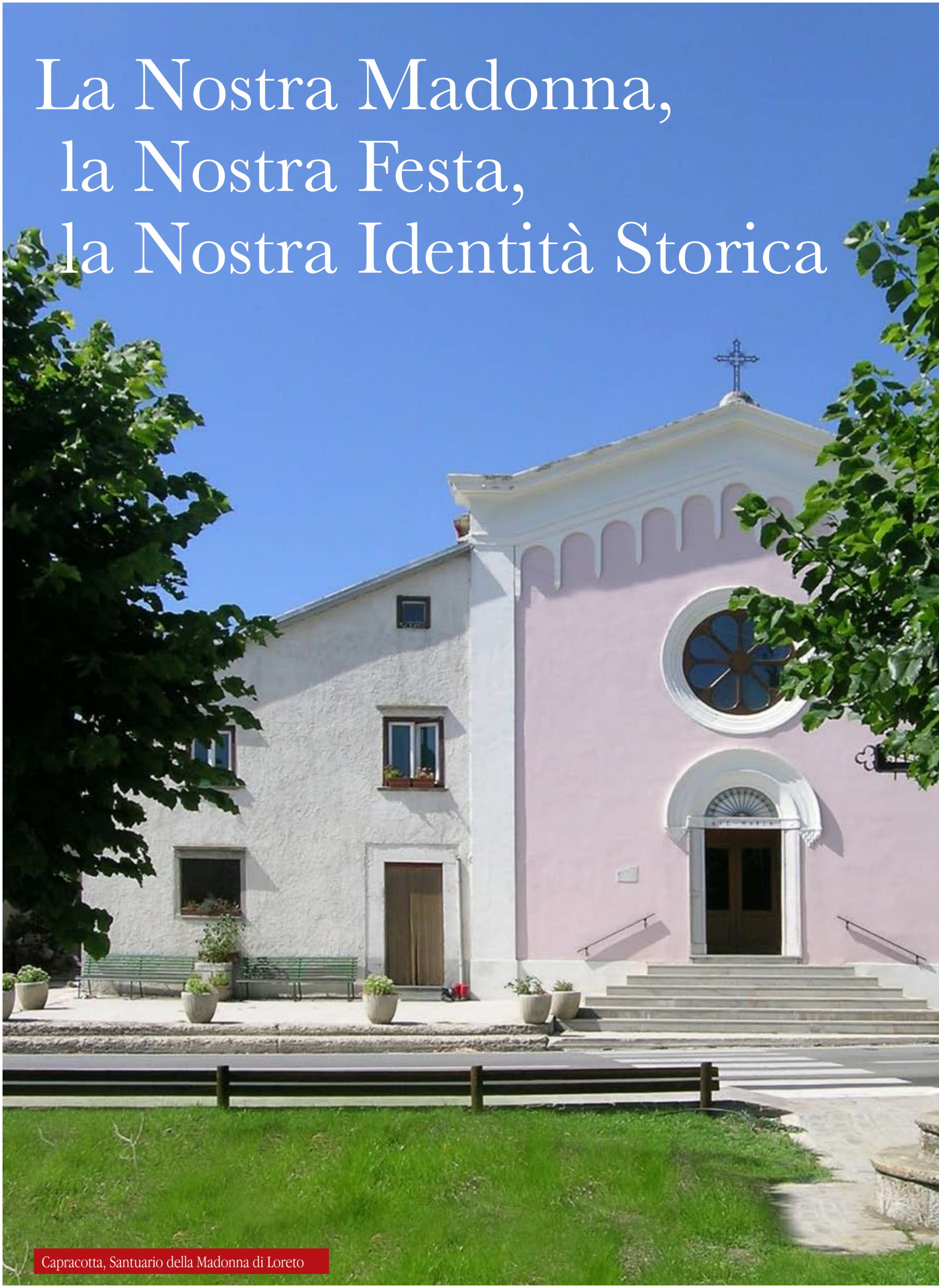
51
Il culto e la venerazione della Madonna di Loreto
di Antonino Sozio

52
Da "Il Territorio di Capracotta"
di Luigi Campanelli

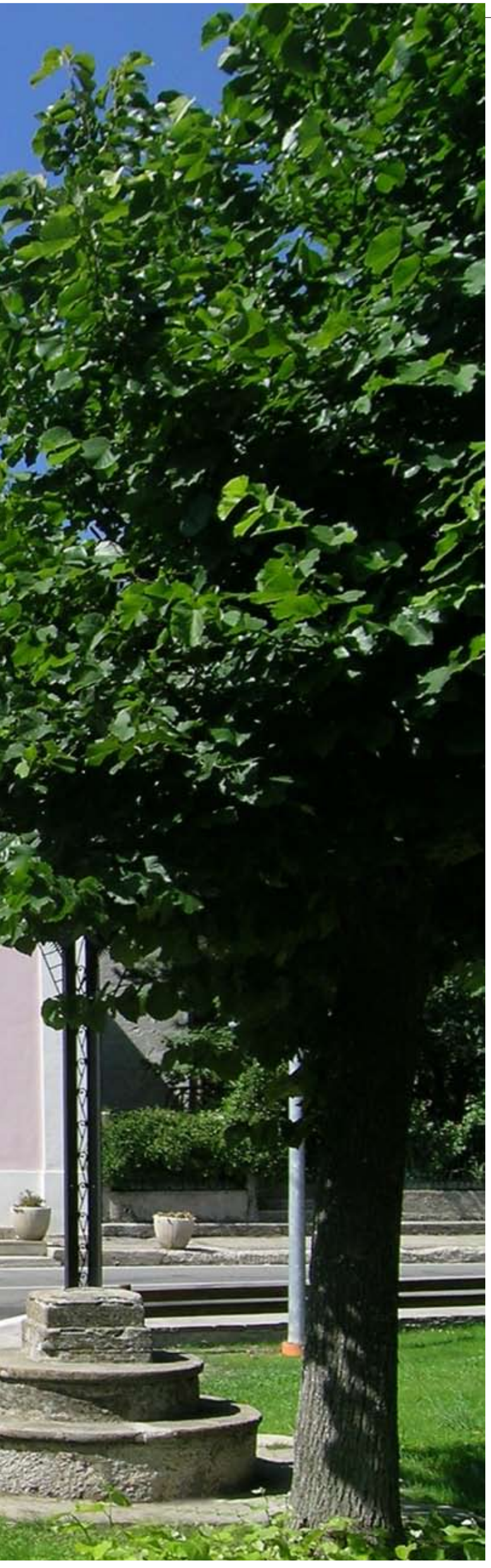
54
"Secondo centenario in onore della Madonna di Loreto"
da Il Mattino del 18 settembre 1928

56
I custodi del Santuario

La Nostra Madonna, la Nostra Festa, la Nostra Identità Storica



Capracotta, Santuario della Madonna di Loreto



di Antonio Vincenzo Monaco*

Affrontare un argomento che tratti della nostra Madonna di Loreto è cosa molto ardita, ma *"Voria"* non poteva essere assente di fronte ad un evento così importante, di fronte ad una festa popolare che da secoli accende i cuori di tutti i capracottesi. Per questo ha voluto raccogliere alcune testimonianze ed alcuni scritti, tutti dedicati alla nostra Madonna. L'obiettivo è stato quello di trasmettere i sentimenti, le emozioni, le apprensioni, le trepidazioni ed i turbamenti che si sono vissuti e si vivono dinanzi alla statua della nostra Madonna. Abbiamo raccolto pensieri, ipotesi e leggende, legate al culto della Madonna, ed abbiamo voluto onorare la protettrice dei viandanti capracottesi con una mostra d'arte contemporanea dedicata tutta a Lei, nella Sua Casa, la Casa della Madonna, che tutti noi conosciamo come Asilo Infantile.

Oggi quell'edificio è diventato un importante luogo di ritrovo e di ospitalità per persone anziane, una residenza assistenziale dotata di tutti i confort per garantire il meglio della qualità della vita e della dignità umana ai nostri cari anziani.

Abbiamo voluto adornare il Suo Santuario con un giardino, perché quel luogo tanto caro a tutti i capracottesi diventi uno degli angoli più belli e suggestivi di Capracotta.

È lì che tante generazioni hanno vissuto momenti di tristezza e di gioia.

È lì che da secoli ogni capracottese si sofferma e si rivolge in silenzio alla Madonna, confidando le proprie pene e le proprie speranze.

È lì che oggi ammiriamo un monumento che ricorda a tutti noi il triste esodo di migliaia e migliaia di capracottesi verso terre lontane.

Ma qual'é la vera storia del nostro Santuario. Sono poche le notizie, altrettanto carenti sono i documenti storici; allora è piacevole ricordare il pensiero di Don Geremia Carugno per il quale "*la vera storia del Santuario di S. Maria di Loreto non è fatta di date e di avvenimenti. C'è una storia che non si legge, che non si scrive, che non si racconta, ed è quella di un popolo che, attraverso il tempo, si fa destinatario e protagonista di un "fenomeno" religioso, che si riempie di attesa quotidiana nell'arco di un triennio e poi diventa esplosione incontenibile, commossa, sentita, partecipata come un fatto di famiglia. La "vera storia" del Santuario è quella scritta nel cuore di ogni capracottese autentico ed ha la sua rilettura storica nei giorni 7, 8 e 9 settembre, quando tutto il paese è un santuario* (cfr. Il Santuario di Santa Maria di Loreto, 1997)."

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero di *Voria*, ai tanti amici capracottesi e non, che hanno accolto l'invito a fornire una propria testimonianza, un proprio pensiero sull'importante evento.

**Sindaco di Capracotta*

I Santuari Mariani

di Mons. Domenico Scotti*

Ricorre il duecentottantesimo anno della consacrazione della Chiesa di Santa Maria di Loreto da parte di Mons. Alfonso Mariconda e il trentesimo anniversario della sua elevazione a Santuario mariano Diocesano decretato da Mons. Antonio Valentini.

La storia religiosa della Comunità cristiana di Capracotta è segnata dalla devozione a Maria Santissima di Loreto. Non si ha memoria storica di chi ha portato la devozione nel paese, sicuramente è dovuta, come in altri luoghi, dalla notizia del trasferimento, per mani angeliche, a Loreto Marche della casa di Nazaret ove avvenne l’annunciazione e l’incarnazione del Figlio di Dio.

La notizia, allora, si diffondeva, come le altre, attraverso le autostrade del tempo: i tratturi, lungo i quali si svolgeva la vita dei pastori per la transumanza ed erano percorsi anche da altri viandanti che affrontavano viaggi per vari motivi.

La presenza della casa di Maria, nella quale si era compiuto il più grande avvenimento della storia dell’umanità, commosse il popolo cristiano che ravvisava in Maria la credente che sta in ascolto del mistero di Dio. Col “si” della sua fede ha offerto a Gesù di potersi incarnare e diventare il Salvatore dell’umanità. Il mistero di Maria ha sempre toccato anche il cuore del popolo di Dio della nostra diocesi. Vescovi, sacerdoti e laici sempre hanno amato e venerato la Madre del Signore dedicando a Lei chiese, altari, edicole votive e consacrando i santuari eretti in suo onore.

I Santuari Mariani disseminati nel territorio della diocesi sono come stelle nel firmamento che illuminano la vita dei devoti per essere da Maria condotti a incontrare il suo Figlio.

Il Santuario di Santa Maria di Loreto, per tutti i capracottesi, è il luogo della memoria di toccanti incontri, come al tempo della transumanza quando i pastori, prima di intraprendere il viaggio, si radunavano davanti alla chiesa per celebrare il rito del commiato dai propri cari affidando se stessi e i propri cari a Maria loro protettrice.

Il monumento all’emigrante posto davanti al Santuario ricorda la storia recente di tanti figli di Capracotta che hanno lasciato il paese per emigrare nel mondo in cerca di lavoro. Anche loro, partendo, hanno affidato la propria vita e quella della famiglia a quella Madre che avevano imparato ad amare da bambini ed hanno esperimentato la Sua protezione materna.

Affidiamo, ancora oggi, alla materna protezione di Maria le nostre famiglie per essere protagoniste come nel passato della formazione religiosa e sociale dei figli.

La festa, che si celebra in questo anno, ci coinvolge in modo tutto particolare, perché la statua della Madonna attraverserà le strade del paese; il suo sguardo materno si poserà ancora sui suoi devoti, lenirà le sofferenze e infonderà semi di speranza per il futuro del paese.

*Vescovo della Diocesi di Trivento

La Madonna di Loreto

di Don Elio Venditti*

Le origini riguardanti il Santuario di Santa Maria di Loreto sono incerte e le poche notizie che abbiamo ci sono pervenute attraverso il racconto degli antenati.

L'originaria Cappella di Santa Maria di Loreto, "piccola e rozza", fu sicuramente eretta dove sorge l'attuale Santuario.

Detta chiesetta doveva esistere prima del 1600, se il Papa Gregorio XV, nella bolla emanata nell'aprile 1622, proclamava quella chiesa "venerabile" e "antiquissime constructa" .

L'iniziale costruzione del sacro edificio è da attribuirsi ai pastori capracottesi dell'antica transumanza, che, in quel luogo, erano soliti salutare le proprie famiglie e affidarle alla protezione della Madonna per il tempo della loro lontananza da casa.

Un rito di ringraziamento, poi, si svolgeva nella stessa Cappella, ai piedi della Vergine, quando i pastori, agli inizi della bella stagione, lasciato il Tavoliere delle Puglie, ritornavano ai nativi monti.

La primitiva, minuscola Cappella, nel tempo è stata ampliata nella struttura e perfezionata nell'attuale, elegante linea architettonica.

L'altare centrale, sormontato da una seicentesca nicchia – lignea – dorata e rabescata – accoglie la venerata statua della Madonna di Loreto (probabilmente di origine anteriore al 1600) elaborata da ignota mano artigianale da un tronco di pero.

La notte del 15 settembre 1981, una mano sacrilega privò l'immagine del suo Bambino.

Risparmiata dai tedeschi, nella seconda guerra mondiale, la Chiesa, invecchiata dal tempo e danneggiata per le infiltrazioni di acqua, fu consolidata e gli ultimi interventi risalgono al 1973 e 1975.

Il 30 agosto 1975, Mons. Enzio D'Antonio, Vescovo di Trivento, la riaprì al culto.

Il 30 agosto 1978, il Vescovo di Trivento, Mons. Antonio Valentini, considerata la sentita devozione, riservata alla sacra immagine, dai capracottesi, dai turisti e dagli emigranti, con decreto proprio elevò a Santuario Diocesano la Chiesa Santa Maria di Loreto «… perché ricordi a noi e ai posteri che Maria SS.ma è per tutti vangelo vivo e Chiesa viva …! ».

**Parroco di Capracotta*

Altare ligneo della Madonna di Loreto

Altari Lignei nel Molise: Chiesa di Santa Maria di Loreto

di Orazio Ciummo*

Fu certamente per meglio esternare la loro devozione alla Protettrice dei viandanti, la Madonna di Loreto, che i pastori, proprio in quel luogo ove sostavano con gli armenti prima di partire "per condurli a svernare ai bassi piani al principio dell'autunno" e "al ritorno sul finire della primavera", vollero nel 1622 "*noviter*" ampliare l'"*ecclesia antiquissime constructa*" con lo stesso fervore religioso. Nel 1664, come si rileva da una tavoletta prima inchiodata sul lato destro dell'altare ed ora conservata altrove, i pochi scampati alla terribile pestilenza dell'estate 1656 e alla devastazione operata da una compagnia di 104 briganti nell'anno successivo eressero questo meraviglioso altare ligneo.

L'opera, per il suo disegno architettonico, è una delle più importanti della regione perché adotta uno schema a quattro colonne. Frontalmente sono collocate due colonne tortili di palese gusto beniniano, con la parte inferiore cilindrica coperta da grottesche e girali. Di lato, appoggiate su mensole, due colonne corinzie intagliate nella parte bassa con fregi che si richiamano a quelli delle colonne centrali, con alto timpano che ricorda alla lontana una trabeazione dorica.

Nel 1735, durante il rifacimento della chiesa realizzato dalla Confraternita, con il ricavato dalla vendita di mille pecore, duecento vacche ed alcuni terreni, si trasformò la parte inferiore con una ricca mensa in marmo, decorata nel paliotto con uno stupendo intarsio in marmi pregiati, di chiara eco napoletana.

Nell'altare, destinato a contenere la sola statua venerata della Madonna di Loreto, opera lignea del 1633, si dette molta importanza anche alla decorazione dell'imbotte dell'arco, che è cassetto nato con rosoni. La nicchia, poi, si compone di elementi classici, come le volute orientaleggianti per il ridondare di complicati intagli che accrescono il valore di tale opera senza peraltro turbarne la scansione comparativa.

Struttura dell'altare in legno intarsiato e dorato, di m. 3,20 x 2,70, realizzato nel 1664. Conservazione, è stata rimaneggiata la parte superiore, il bambino del gruppo santuario è stato sostituito, perché rubato.

(*) Sindaco di Rionero Sannitico

La Madonna di Loreto onorata da secoli a Capracotta

di Don Cesare Carnevale

È motivo di gioia tessere le lodi della Madonna onorata a Capracotta sotto il glorioso titolo di Madonna di Loreto.

Anche se lontani dal paese natio dagli anni giovanili, avendo scelto la Congregazione salesiana fondata da Don Bosco, mi sono fatto un dolce obbligo di trovarmi a Capracotta nelle ricorrenze triennali dell'8 Settembre.

In quelle occasioni il Paese diventa come un grande salotto per graditi incontri.

Poiché, oltre me, anche altri, compresi i fratelli, hanno scelto di seguire Don Bosco – e, voglia il cielo, che altri giovani lo scelgano ancora – colgo l'occasione di unire al culto della Madonna, invocata come Madonna di Loreto, anche quello di Ausiliatrice dei cristiani.

È il titolo propagandato da Don Bosco ed è il titolo di grande attualità.

Infatti, ora che le forze del male sono così scatenate, da non trovare riscontro in altri periodi storici, invocare Maria, perché usi la potenza d'intercessione presso il Suo Divino Figlio, vuol dire confidare che il bene trionferà sul male.

Invochiamo dunque la nostra Madonna di Loreto, non dimenticando che è Lei la potente Ausiliatrice dei cristiani.

Processione anni '50

La confraternita Santa

di Achille Conti

Inizialmente, quando ho deciso di scrivere un articolo sulla Madonna di Loreto per questo giornale, avevo in mente di ricostruire le origini storiche e religiose della festa. La mancanza di documenti e di studi in questo senso mi ha però obbligato a indirizzare la mia attenzione verso un argomento altrettanto interessante e cioè le vicende storiche della Confraternita Santa Maria di Loreto. Si tratta di una istituzione laica che ha svolto un ruolo importante per Capracotta, avendo contribuito in maniera fondamentale al mantenimento del clero capracottese, al primo restauro della Chiesa Madre nel '700 e alla istituzione dell'Asilo infantile.

Come si evince dalla lettura del libro di Luigi Campanelli, *Il territorio di Capracotta*, le prime notizie sulla chiesa di S. Maria di Loreto risalgono al 1622. A partire da questa data la Confraternita S. Maria di Loreto accumulò un cospicuo patrimonio fatto di terreni e bestiame sia a seguito di lasciti da parte di devoti sia per la oculata gestione dei beni da parte degli amministratori della Confraternita.

Bisogna sottolineare che mentre nel 1622 il clero capracottese era composto da un parroco e da sette sacerdoti aggregati, nel corso degli anni il numero di prelati era aumentato arrivando nel 1743 a sedici. Poiché il mantenimento del clero era strettamente legato alle sovvenzioni della Confraternita, all'aumentare dello stesso corrispose quindi il proporzionale aumento del patrimonio della Confraternita. Secondo il Campanelli, nel corso del Settecento, tale patrimonio raggiunse la quota di circa ottomila capi di bestiame, soprattutto pecore e capre, 125 ettari di terreno nel territorio di Capracotta, più una vigna nel territorio di Agnone. La Confraternita essendo proprietaria di bestiame era iscritta alla Dogana di Foggia per la pratica della transumanza e possedeva proprietà fondiarie in Puglia, precisamente nel Comune di Minervino Murge.

Parte di questo patrimonio fu venduto nel 1735 e nel 1754 per finanziare la ricostruzione e l'ornamento della Chiesa Madre, mentre la rendita ottenuta dalla vendita della tenuta pugliese di "Bosco da Capo" nel 1876, in agro del Comune di Minervino Murge, fu utilizzata per finanziare l'ammodernamento della vecchia "Casa della Madonna" in modo da renderla utilizzabile come asilo infantile.

Un momento di svolta per la Confraternita S. Maria di Loreto fu rappresentato dal raggiungimento nel 1861 dell'Unità d'Italia, in seguito alla quale lo Stato unitario iniziò ad interessarsi dell'assistenza per i poveri cercando di sostituirsi alla Chiesa. Con la legge del 3 agosto 1862, n. 753 venne istituita presso ogni comune del Regno una congregazione di carità con lo scopo di curare l'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri
La congregazione di carità era un ente morale sostenuto con donazioni e lasciti; curava gli interessi dei poveri e ne assumeva la rappresentanza legale davanti all'autorità amministrativa e giudiziaria; amministrava i beni che le erano assegnati per elargire le rendite. Fonte e sostentamento dell'istituto erano le somme assegnate da enti pubblici (comune, istituti di credito) e le rendite dei beni

donati o lasciati da privati. Le congregazioni di carità tra l'altro erano anche incaricate dell'amministrazione delle opere pie preesistenti, come nel caso della Confraternita Santa Maria di Loreto.
La gestione della congregazione era affidata a un consiglio d'amministrazione, composto da un presidente e da un numero variabile di componenti (dipendente dell'entità della popolazione residente) eletti dal consiglio comunale, in parte al proprio interno, e disponeva di un segretario e di un tesoriere per la gestione rispettivamente della corrispondenza e della contabilità.

Lo spirito della legge del 1862 non era certo quello di coinvolgere direttamente lo Stato nell'assistenza, visto che la gestione delle congregazioni, come detto, era affidata ad un consiglio di amministrazione formato dagli esponenti della borghesia cittadina.

La scelta dello Stato unitario sembrava quindi rispondere a due esigenze: da una parte il rafforzamento della borghesia e dall'altra un ridimensionamento del potere della Chiesa.

Questa politica di secolarizzazione della società italiana divenne ancora più esplicita nel 1867, durante il governo Rattazzi, quando tutti i beni della Chiesa furono espropriati a vantaggio del demanio statale. I beni della Confraternita Santa Maria di Loreto, confluiti nel 1862 nella Congregazione di Carità, rischiarono di andare incontro a questo destino ma, dopo una dura battaglia legale, la Congregazione riuscì a mantenere il proprio patrimonio dimostrando in tribunale che si trattava di un'istituzione puramente laica e che quindi i propri beni non rientravano in quelli della Collegiata di Capracotta e pertanto non erano espropriabili dallo Stato. I beni rimasero quindi della Congregazione di Carità che continuò ad amministrarli in piena autonomia con i propri amministratori laici. Come sottolinea il Campanelli, nel libro *La Chiesa collegiata di Capracotta*, fu fondamentale nella ricerca dei documenti atti a dimostrare la laicità dell'istituzione il ruolo svolto dal prelato Filippo Falconi, presidente della Congregazione di Carità.

Con legge del 3 giugno 1937, n. 847 le congregazioni di carità vennero soppresse e le loro competenze passarono ai nuovi Enti Comunali di Assistenza (E.C.A) che acquisirono l'intero patrimonio delle congregazioni stesse. Nell'ambito del trasferimento in mani pubbliche dei compiti di assistenza, l'Ente si dotava di un proprio

Maria di Loreto

statuto e si poneva lo scopo di assistere coloro che si trovassero in condizioni di particolare necessità, inoltre doveva promuovere il coordinamento delle varie attività assistenziali esistenti nel comune. Con il trasferimento dell'assistenza sanitaria alle Regioni si ebbe nel 1978 la soppressione di tali Enti i cui beni residui furono trasferiti ai comuni.

I beni che erano stati dell'ex Confraternita Santa Maria di Loreto confluiti da ultimo nell'ECA e che fino all'800 avevano rappresentato un cospicuo patrimonio fondiario e immobiliare, nel corso del '900, in seguito a varie vicissitudini che sarebbe opportuno approfondire in maniera più puntuale, si erano ridotti notevolmente e si riducevano ultimamente solo all'amministrazione di alcuni terreni in Capracotta, mentre l'organizzazione dei festeggiamenti rimase di pertinenza di un apposito comitato feste.

L'8 settembre nei ricordi di un cappellano dell'Esercito Italiano di Liberazione

di Don Costantino Carnevale

Chi scrive è un salesiano di 95 anni. Ho partecipato alla guerra di Liberazione come cappellano Militare. L'8 settembre del 1943 ero a Bari per raggiungere i reparti militari dislocati nel Montenergro.

Nel pomeriggio di quel giorno, Festa della nostra Madonna, ricercai tutti i paesani militari che facevano servizio in quella città. Comprammo una cassetta d'uva per ricordare nostalgicamente la Festa. La sera apprendemmo che era avvenuto l'armistizio.

Noi cappellani nel Corpo Italiano di Liberazione (Gruppo di Combattimento Legnano) svolgemmo il nostro compito nella battaglia di Mignano Monte Lungo (Cassino). Vi morì anche un Capracottese cui dovetti dare pietosa sepoltura. La Madre era sfollata a Pescolanciano e col suo comandante di artiglieria la raggiungemmo per darle la triste notizia.

Da cappellano rividi Capracotta distrutta nel 44/45 per quattro mesi di convalescenza.

I più lontani ricordi dell' 8 settembre risalgono a quand'ero bambino. Era finita la Guerra 1915/1918 e non c'era ancora stata la Marcia su Roma.

Come un sogno, ricordo quando la Madonna dal suo Tempio fuori paese veniva portata in solenne processione verso la Chiesa madre. "Squarcione" che faceva inginocchiare il cavallo davanti alla Madonna prima che gli altri, numerosi cavalli gualdrappati sfilassero in processione.

La Madonna allora non era solo la regina del cielo ma anche la gran Signora di Capracotta: possedeva greggi e terre in Puglia.

Alle sue ricchezze i Capracottesi potevano attingere: era la Madonna che forniva la dote a una ragazza rimasta orfana che doveva sposarsi; era la Madonna che manteneva agli studi fuori paese qualche ragazzo particolarmente intelligente e meritevole. Tutti le volevano bene e ciò spiega con quanta gioia si festeggiasse l'8 settembre.

Anche allora, come adesso, tutti sfoggiavano un vestito nuovo; suonava la banda, c'era la fiera, una grande processione per le vie del paese e a notte tutto si concludeva con il cielo che si accendeva di fuochi d'artificio.

Fedeli capracottesi

Processione del 1972

Cavalli, anno 1920

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Capracotta e la festa della Madonna di Loreto

di Sebastiano Conti

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Capracotta, chiamata anche società dei vetturini, infatti sulla facciata della bandiera del sodalizio è impressa l'immagine di un cavallo, fondata il 5 settembre del 1881, da allora ha un ruolo di primo piano durante i festeggiamenti in onore della

Fascia indossata dal Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso in occasione della festa dell'otto settembre

Madonna di Loreto che è anche la protettrice dei viandanti di lunghi percorsi, come scrive Luigi Campanelli nella "La Chiesa Collegiata di Capracotta".
I protagonisti della sfilata oltre ai cavalli, asini e muli che riccamente bardati la sera del sette e nella mattinata del giorno nove settembre accompagnano la statua della Madonna di Loreto sono: il presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso, il portabandiera e i vetturini/cavalieri.
Il presidente per l'occasione indossa la fascia di colore verde dove sono impresse due mani che si stringono a pugno con il significato sia di darsi la mano in segno di saluto e rispetto, sia nel senso di solidarietà e di mutuo soccorso.
Tra i primi presidenti di cui abbiamo testimonianza fotografica va ricordato Achille Conti, come da foto risalente alla mattinata del 9 settembre 1928.
Alla sua morte gli succede il figlio Vincenzino Conti che sarà presidente dagli inizi degli anni trenta fino alla prima metà degli anni 60.
Designato successore è Antonino Conti che per il suo carattere schivo e riservato non presiederà alla sfilata, ma sarà sostituito da Geremia Sozio, successivamente sarà presidente il signore Michelino Carugno fino ai primi anni settanta. In seguito subentrerà Mario Comegna attuale presidente del sodalizio.
Alla sfilata dei cavalli partecipavano e partecipano tuttora rappresentanti di tante famiglie che una volta svolgevano l'attività di vetturini e/o conducenti di muli. Questo antico mestiere oggi è scomparso, ma con orgoglio le diverse generazioni conservano questa antica tradizione e perciò permane la consuetudine di "vestire" i cavalli con coperte riccamente decorate dalle donne di Capracotta, panni sfarzosi e addobbi con fronzoli. Oggi oltre alle famiglie che storicamente partecipavano alla sfilata si sono aggiunti nuovi componenti o gruppi di amici che con passione trovano i cavalli e procedono alla loro bardatura, con una propria originalità nel "vestire" il rispettivo cavallo, asinello o mulo.
Altro elemento fondamentale della sfilata dei cavalli è il portabandiera della Società di Mutuo Soccorso. Tra i tanti che si sono alternati in questo ruolo, va ricordata la figura di Michele Monaco ("squarcione") che la sera del sette settembre, all'imbrunire, con solenne gesto, tipico degli uomini del suo tempo, dopo aver fatto inginocchiare il proprio cavallo, impugnando con tutte e due le mani la bandiera del So-

dalizio con al suo fianco il presidente e un terzo cavaliere, rende omaggio alla Madonna di Loreto imitando con la bandiera il segno della croce. Il rito viene ripetuto per tre volte, tutto il popolo resta in silenzio e commosso partecipa all'evento.
Tra i portabandiera ricordiamo, anche, Italo Di Rienzo e Carnevale Giacomo, attuale.
Subito dopo, singolarmente o a coppia, tutti i cavalli e relativi conducenti/vetturini rendono omaggio alla Vergine con l'inchino e inizia la solenne processione.
Il corteo dei cavalli la sera del sette termina in piazza Ruggiero Conti (a Sant'Antonio), mentre il Presidente, il portabandiera e un terzo cavaliere scortano la Madonna fino alla Chiesa Madre.
La tradizione vuole che i cavalli del presidente e del portabandiera, generalmente di color bianco, non siamo bardati, ma "nudi", probabilmente, perchè gli stessi simboli della Società di Mutuo Soccorso costituiscono la bardatura.
Il giorno otto settembre, durante la solenne processione il presidente con a fianco il portabandiera, a piedi, accompagnano la statua della Madonna per le vie del paese.
Il giorno nove, in mattinata, si ripete la sfilata dei cavalli che tradizionalmente sono più numerosi della sera del sette e sono anche più riccamente "vestiti", questo perché ogni vetturino/cavaliere ambisce al primo premio per la migliore bardatura.

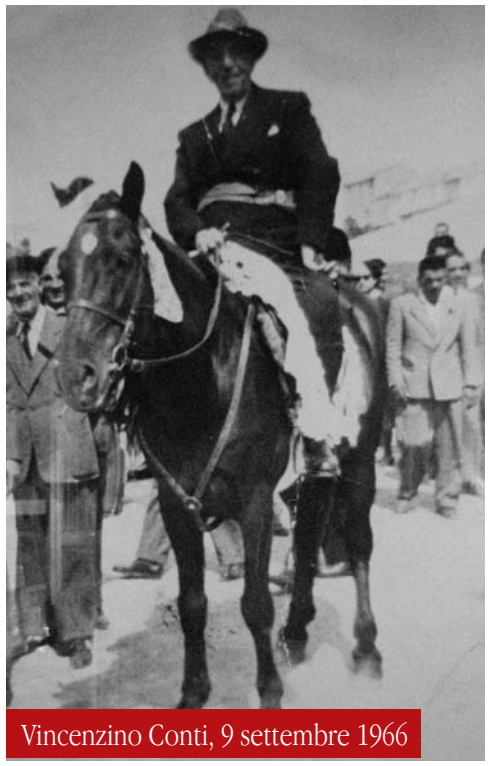
Non erano rari i casi in cui la sfida per la migliore bardatura si facesse animosa e a tratti vivace. Per tale ragione veniva costituita una apposita commissione che sottoponeva ad attento esame i cavalli e le relative bardature allo scopo di assegnare il meritato premio.
Il presidente della Società operaia, il portabandiera e un terzo cavaliere salutano la Madonna all'uscita della chiesa Madre, si ricongiungono ai restanti cavalli che si sono radunati a Sant'Antonio e inizia la sfilata in senso inverso rispetto alla sera del sette.
Arrivati alla Cappella, si ripete, in modo solenne e commovente, il rito del saluto alla Vergine Madre, iniziando sempre dal Presidente con il portabandiera della società e successivamente sfilano tutti i cavalli con i relativi vetturini/cavalieri.
La festa si chiude con una grande commozione popolare dovuta non solo alla partecipata venerazione per la Madonna di Loreto, ma anche perchè bisogna attendere tre lunghi anni per rivivere questi momenti intensi e attesi da tutti i capracottesi dislocati nel mondo.

Nel riquadro Geremia Sozio

Nel riquadro Michelino Carugno

Achille Conti, 9 settembre 1928

Michele Monaco, «Squarcione»

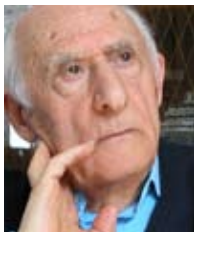

Vincenzino Conti, 9 settembre 1966

Nel riquadro Italo Di Rienzo

Nel riquadro Mario Comegna

Anni ‘40

La Madonna di Loreto



di Don Giovanni Carnevale

Da secoli la devozione e il culto alla Madonna di Loreto sono sedimentati nell’inconscio collettivo dei Capracottesi.

La piccola chiesa della Madonna oggi elevata al rango di Basilica, quasi a conferma della sua importanza storico - religiosa, si erge isolata sul crinale che separa il bacino del Sangro da quello del Trigno.

È detta Madonna di Loreto perché si richiama al culto tributato in Loreto alla Santa Casa della Madonna.

Questo culto trovò notevole diffusione presso le popolazioni dell’Appennino centro - meridionale che praticavano la transumanza, antichissima, perché già praticata dai Sanniti.

Dove sorge la chiesa della Madonna ai primi di settembre si concentravano le greggi che si apprestavano a scendere dai monti nelle pianure di Puglia.

L’evento veniva vissuto in forma festosa ma anche traumatica.

Buona parte degli uomini validi partivano anch’essi e lasciavano nella “casa sui monti” le mamme, le giovani spose, i figli minori affidati alla protezione della Madonna e con tanta nostalgia in cuore.

Il *mito* della casa pesava molto sulla scelta della Madonna di Loreto: a Loreto c’era la casa dove era vissuta la Madonna e l’abbinamento tra quella Casa e le case che dovevano essere abbandonate per circa sei mesi stabiliva un dinamismo di sentimenti famigliari e religiosi che attenuava la nostalgia

Dopo la loro partenza i boschi di faggio trascoloravano in colori che passavano dal giallo al rosso intenso poi sulla casa della Madonna e su quelle degli esuli cadeva la neve .

Nei lunghi mesi invernali, nelle case pressoché sepolte nella neve, si pensava ai cari lontani e si pregava per loro la Madonna.

In Puglia i pastori esuli attendevano con ansia l’arrivo della primavera quando avrebbero ripercorso all’insù i tratturi sul passo lento delle greggi e avrebbero riabbracciato alla Madonna fra lacrime di gioia le mamme, le spose, i figli.

La natura nel fulgore della primavera partecipava alla gioia di tutti: e c’è da scommettere che anche la Madonna in cielo versava qualche lacrima, anch’essa contenta.

Settembre 2005

La Madonna di Loreto: una Mamma

di Maria D'Andrea*

Mi ha sempre commossa la grande devozione che, fin da piccola, ho colto nei volti e nei cuori dei miei familiari e di tutti i capracottesi verso la Madonna di Loreto.

Una semplice devozione ad una santa? No. Era ed è molto di più.

È qualcosa di diverso, di profondamente diverso.

La bellezza di questo sentimento è nella naturalezza con cui ciascuno di noi sente istintivamente di volerLe bene, di esserne legato. Sente la necessità di recarsi alla sua chiesetta anche

solo per una preghiera.

Così recitano alcuni versi, datati ma fortemente attuali, della poesia "A Maria Ss. di Loreto" scritta da Nicola D'Andrea nel Settembre 1936.

Righe intrise di significato che esprimono quello che è ed è sempre stato l'attaccamento del popolo capracottese alla Madonna di Loreto.

Quando passo devoto m'inchino
Là, in quel faro d'immenso splendore;
ragionando con l'alma e col cuore
sento in me una speranza che avrò
sempre viva; speranza ed amore,
certamente, fin quando vivrò.

È naturale il gesto del saluto quando ogni mattina passiamo davanti alla sua chiesa.

Ed è bello la sera quando, rientrando in paese, ci dà il bentornati a casa come le nostre mamme ci riaccolgono nelle nostre dimore.

Che cosa vedi, che c'è di bellezza
là in quel posto che dici sì caro?
Che cos'è questo splendido faro
diran tanti, insistendo, dov'è?
Non vedete: dal monte Capraro
verso il campo, la stella che c'è?

È Maria, la Signora del cielo.
La regina di tutto il creato.
Dal suo Tempio, eretto isolato,
questa eterna bellezza, così,
poco lungi dal nostro abitato
guarda il posto là dove apparì.

Al primo sguardo la chiesetta sembra uguale alle altre, anzi sicuramente molto più semplice di tanti altri Santuari mariani. Per i capracottesi non è stato mai così. In quella chiesetta sono passate migliaia di persone. Ognuna con la propria storia che ha condiviso anche solo per un momento con la Madonna.

Chissà quante preghiere ha sentito! Chissà quante confidenze! Quanta disperazione! Quanto dolore! Ma chissà anche quanta gioia.

Tante, tantissime e come una mamma le ha fatte proprie.

Capracotta, al tuo fianco sorride,
per quel posto per quell'armonia.

La tua Chiesa, la Croce, la via
è un'assieme, un progetto, un tesor,
una grazia voluta Maria,
per chi t'ama con tutto l'ardor.

Che cosa dir del tuo giorno in settembre,
quando vieni da noi, Madre mia?…
Tutti cantano Evviva Maria
tutti piangon di gioia, perché?
Per la grazia,, Signora, e che sia
senza fine, la grazia da te.

Il gran numero di giovani che, commossi, affollano le Sue processioni, credo, sia la dimostrazione più bella e tangibile della fede che tutti, ad ogni età, nutrono verso di Lei.

E non importa essere a Capracotta o vivere altrove: ci si sente comunque legati a Lei anche se la lontananza ne acuisce la nostalgia. È stato davvero commovente vedere nelle case dei nostri compaesani oltreoceano foto, quadri, statuine della Madonna di Loreto a testimonianza del legame, quasi viscerale, che hanno verso la Santa e verso il paese.

…"N' d' n' può scurdà de la Madonna ,
pensac' spiss e và a chela Chiesetta,
ch' stà nà Mamma ,
cà spetta e sempre spera,
ch' pozza arvdè
quir c'aspetta…"…

**Assessore Comunale alla Cultura*

Inizi anni '50

La Madonnina in festa

di Don Geremia Carugno (*)

La filiera di ceri infittita
per la sua festa
è richiamo di corolle stellari
estatica fiaccolata
su voci di oranti del paese
proteo al suo sorriso
di Madre.

Ogni cero
un nome una voce un sorriso
un voto una lacrima un grazie.
Ogni fiamma
un cuore una mano
un popolo di cuori e di mani
pellegrino al suo trono
di Regina iride di pace.

Il silenzio
ascolta sacro la litania
di gioie ed umani affetti
che si rinnovella
nel tempo e si consuma
come ad ogni goccia il lucignolo
e ricrea nuove luci
come ad ogni sospiro l'anima
per la sua festa.

Pellegrina
per le nostre strade
sulla sagra di desideri in
processione
te ne ritorni ora
a farti solitaria nella tua casa.

Ma visibile
dal portale aperto come arcobaleno
brillerà il tuo volto invitante
all'occhio di chi passa accanto
e ti ricerca come figlio
incontro a su Madre.

(dalla raccolta L'Arcobaleno di cui è autore)

La Cappella di S. Maria di
luogo di culto e grande real

di Domenico Di Nucci

Il primo documento che cita Capracotta risale al 1040; la Cappella di Santa Maria di Loreto di Capracotta è annotata tra i locati alla Dogana di Foggia nel 1600 ed è il più grande proprietario di Capracotta con 9500 pecore. La Chiesetta, piccola e rozza, fu interamente ricostruita ed ampliata nel 1622 ed è presumibile che sia stata edificata originariamente tra il 1400 e il 1500.

La sua posizione non è casuale: infatti da una mappa della fine del 1700 si nota che Capracotta terminava a sud-ovest con la Chiesa di Sant'Antonio di Padova e a nord con San Giovanni; un tratturello collegava Castel del Giudice con Capracotta e terminava a San Giovanni mentre un altro tratturello a sud-ovest collegava Capracotta con il grande tratturo Celano-Foggia. L'altro grande Tratturo Ateleta-Biferno, seguendo per un tratto il fiume Sangro, dopo Sant'Angelo del Pesco si allontanava da Capracotta per attraversare il Trigno dopo Montefalcone.

L'enorme numero di pecore che d'estate pascolava nel territorio di Capracotta per affrontare la transumanza, doveva per tante ragioni, imboccare una strada, non troppo ripida e con pochi ostacoli naturali e la strada più agevole era per l'appunto il tratturello che partendo da sotto la Madonna, affrontava una graduale discesa sfiorando le pendici di Monte Capraro, aggirando ad ovest Monte Miglio e attraversando San Pietro Avellana si congiungeva all'inizio della Piana di Staffoli al tratturo Celano-Foggia.

La Chiesetta della Madonna era dunque l'ultimo contatto dei pastori con Capracotta ed era lì che avveniva il doloroso distacco dagli affetti più cari ed era lì che avveniva il primo contatto al ritorno primaverile.

Non ci volle molto per trasformare quel posto in un luogo sacro: chi partiva e chi restava si affidava alla protezione della Madonna di Loreto.

La devozione fece sì che le continue offerte trasformarono la Cappella in una grande realtà economica al punto da possedere un cospicuo patrimonio tra terreni, tra cui una vigna a Agnone, oro, animali: nel 1700 registrava ben 21210 pecore alla Dogana (per inciso erano quasi 300 le persone addette alla cura di tante pecore.)

Da un documento del 1819 riguardante il contratto di Censuazione delle terre a pascolo si deduce che Postapiana, in massima parte, e poi Bosco da Capo, Bosco da Piedi, Mezzamesa nella Locazione di Canosa e Macinati nella locazione di Lesina erano le zone dove le pecore della Cappella svernavano.

Nello stesso anno 1819 la Cappella chiese il permesso di dissodare e coltivare la quinta parte dei terreni censiti in Bosco da Capo di Canosa.

Da altri documenti apprendiamo che la Cappella funzionava anche come banca effettuando prestiti; qualcuno doveva pur essere delegato ad amministrare un tale patrimonio ed ecco che in un documento

Loreto: tà economica

del 1807 è indicato Diego di Ciò come procuratore della Cappella e in un altro del 1819 il Canonico Giustino Comegna come amministratore.

Gli utili derivanti dalla gestione del patrimonio furono devoluti per fini sociali e umanitari; ad esempio nel 1697 la Cappella donò 1000 ducati (somma enorme per l'epoca) al Comune per acquistare grano per i cittadini; nel 1725 contribuì con 700 ducati alla costruzione del seminario di Trivento; dal 1662 sostenne il Clero di Capracotta formato dal parroco e da sette sacerdoti con una rendita annua di 312,65 ducati; infine nel 1730 impegnò un'ingente somma per ricostruire la Chiesa madre sui ruderi dell'originaria Chiesa.

Ma nonostante questi pesanti impegni, nel 1740 contava ancora 9005 pecore per salire a 17980 nel 1750, scendere a 4280 nel 1780.

La crisi della transumanza iniziata agli inizi del 1800 ridimensionò un poco le risorse della Cappella; le leggi eversive del 1866 e del 1867 contribuirono invece alla fine del patrimonio della Cappella che fu trasferito al demanio dello Stato e i fabbricati vennero poi concessi al Comune previa richiesta di utilizzo per pubblica utilità.

Interessanti sono le vicende legate alla statua che venne rinvenuta tra il 1400 e il 1500 in località Vallesorda dove aveva sede un monastero benedettino; in seguito fu denominata Santa Maria di Loreto, protettrice dei pastori nella transumanza.

In origine la statua aveva sul braccio sinistro un Bambino che faceva corpo unico in un tronco di pero; inspiegabilmente il Bambino venne reciso, sostituito da un braccio e la Madonna venne arricchita da un manto stellato.Il bambino fu rubato il 15 settembre 1981 e da allora non più ritrovato.

Il 7 settembre 1978 la chiesetta venne elevata al rango di Santuario.

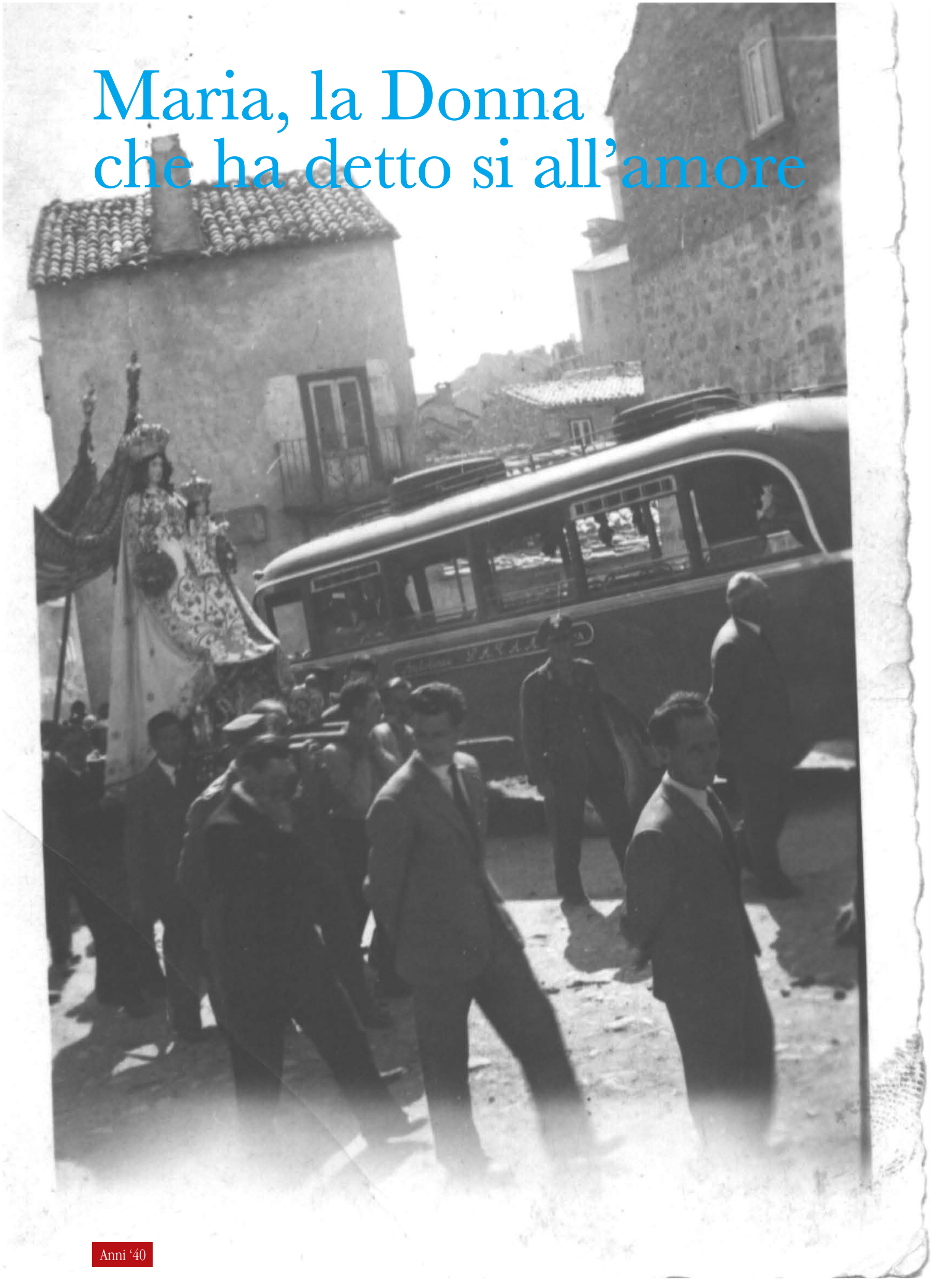
Nei primi giorni di settembre, a seconda delle condizioni climatiche, le partite di pecore che avevano trascorso l'estate nella nostra zona riprendevano la strada verso il Tavoliere e gradatamente l'avvenimento assunse la dimensione sacra con messe solenni e benedizioni ai partenti; con il passare del tempo l'inizio della transumanza si trasformò in una vera e propria ricorrenza religiosa con un novenario di preparazione, con l'uscita della Madonna dalla Chiesetta, accompagnata dai cavalli addobbati, per il ritorno originario alla Chiesa Madre, poi la processione per le strade di Capracotta e infine il rientro alla Chiesetta.

Non sappiamo quando questo ciclo si sia trasformato in triennale ma è logico supporre che, dopo la crisi della transumanza e l'inevitabile emigrazione, avesse più senso consolidare la tradizione con una grande festa triennale per consentire più agevolmente ai capracottesi sparsi in Italia e nel mondo di essere presenti all'appuntamento sacro con la protettrice di quegli addetti alla transumanza, antenati di quasi tutti i capracottesi di oggi.

Interno Santuario

Nel riquadro Michele Carnevale

Maria, la Donna che ha detto si all'amore



Anni '40

di Don Alberto Conti

Era un giorno con un cielo pieno di nuvole quella mattina a Kukes (confine tra Albania e Kossovo) nell'aprile del 1999.

Durante la notte nel nostro campo di accoglienza *Caritas* erano arrivati più di mille profughi stipati come bestie sui rimorchi dei trattori, carichi di donne, bambini e vecchi; altri erano venuti a piedi, dopo giorni interminabili di cammino, sotto la pioggia o la neve.

Giungevano in silenzio e molto provati; per giunta non sentivi un lamento, una maledizione.

Era gente che soffriva, ma percepivi nel loro esistere come una sorta di dignità sovrumana che non riuscivi a capire donde pervenisse.

Avvertivi la sensazione di trovarti sul set di un film. Non avevi nemmeno il tempo di renderti conto che non era una fiction, perché tutto ti portava dentro una cruda realtà.

Correvi per dare loro una coperta, una bottiglia d'acqua, pane e scatolette di carne. Poi ti fermavi un istante, li guardavi, seduti nel fango, con i piedi gonfi, con le lacrime che in silenzio scendevano dagli occhi terrorizzati.

Tornavano allora alla mente le parole lette e rilette di Primo Levi: "*Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a sera il cibo e visi amici: considerate se questo è un uomo…*".

Tra i tanti volti mai dimenticherò quello triste di una bambina che stringeva al petto una scarpa bianca da ginnastica.

Mi avvicinai per chiederle il nome. Non rispose, ma strinse ancora di più quella scarpa al suo petto. Capii subito che dentro la vita di quella bambina si era consumata una tragedia. Rimasi accanto a lei, le accarezzai i capelli e dai suoi occhi iniziarono a scorrere sul viso lacrime di dolore.

Una sua amica mi chiamò e raccontò la storia di Lavdie (questo era il suo nome). La sera prima erano entrati improvvisamente nella sua casa i Serbi ed avevano sparato un primo colpo di pistola in testa al padre. La piccola Lavdie, nella sua innocenza, aveva cercato di ricomporre la testa del padre spappolata dal proiettile della pistola. Mentre cercava di fare questa impossibile operazione, un altro colpo uccise la madre. Una sua scarpa si macchiò di sangue e per questo ora la stringeva al petto, come una reliquia dei suoi genitori.

In quel momento capii ancora di più il senso e la tragedia del dolore e restai accanto a lei come la Madonna ai piedi della croce.

Fu proprio quell'immagine che allora mi tornò alla mente: "*stava presso la croce di Gesù sua madre…*"(Gv. 19,25).

Maria di Nazaret è la donna che ha detto sì a Dio. Ha detto sì all'amore, soprattutto a quello crocifisso. Maria è stata ed è accanto a tutti, soprattutto ai più bisognosi, a quelli che fanno fatica a vivere.

Maria è la donna che, accogliendo Dio nella sua vita, ha detto no a tutte le forme di violenza, ai prepotenti, a coloro che seminano odio.

Ha cantato nel suo Magnificat la più grande rivoluzione che a noi, che l'amiamo e la invochiamo come nostra Madre, tocca realizzare: " *ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi…*"(Lc 1, 51-54).

Pensando a Lavdie ed a tutti coloro che ho incontrato nella mia vita, segnati dal dolore, dalla fame, dalla malattia, dalla guerra, dall'ingiustizia degli uomini, guardo il dolce volto della Madonna e prego con le parole del libro della Bibbia: "*Grida dal tuo cuore al Signore, vergine figlia di Sion; fa scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio. Alzati, grida nella notte quando cominciano i turni di sentinella; effondi come acqua il tuo cuore, davanti al Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada*" (Lam. 2,18-19).

Natalino Sozio, omaggio alla Madonna di Loreto

“Oh Madonna di Loreto…”

di Paolo Di Nucci

“Oh Madonna di Loreto…” L’invocazione sale lenta e solenne dalla processione e si completa con la richiesta “per noi prega, per noi prega”.

È l’invocazione alla madre di pregare per i figli. C’è come un’incertezza sulla ‘e’ di ‘prega’. Le donne – sono prevalentemente loro che cantano – è come se togliessero senso al verbo ‘pregare’. La ‘e’ è troppo aperta e la ‘a’ si chiude in fretta come afferrata dalla ‘g’ dura.

È in questo liquido sonoro dolce e a tratti aspro che scorrono i passi della processione nella sera del 7. Sono passi in salita, verso la Chiesa. Ci sono i cavalli senza ornamenti; c’è il fuoco delle torce. La Madonna dondola sul fiume scuro di persone qua e là illuminato dal fuoco.

Il rito si ripete e porta con sé il respiro di altre generazioni che si sono riunite per la stessa festa pensando alle morti recenti, alle malattie, alle nascite, ai matrimoni, e durante la processione hanno pregato, hanno chiesto conforto ed aiuto.

La sera del 7 è la sera della vigilia. Nelle case tutte le finestre e i portoni hanno una luce accesa; e insieme alla luce alle volte il dondolio delle fiammelle o dei ceri. L’aria è come ispessita dai canti; dall’odore della cera bruciata e delle torce. Le persone anziane o ammalate si affacciano a fatica sull’uscio di casa.

Il primo trionfo è l’entrata in Chiesa. Dal buio del santuario, la Madonna esce quando è ormai sera, attraverso le luci delle torce, poi delle case, fino all’altare della Chiesa Madre. La madre che entra nella sua casa, nella sua chiesa. Perché la Madonna è la Madonna di Loreto, la Madonna che abita la casa in cui è stato concepito – per virtù dello spirito santo – Gesù, e in cui ha vissuto Gesù Bambino.

Il carattere domestico della chiesa, il carattere di casa abitata da una famiglia, ci viene incontro col nome di Loreto. La notte tra il 7 e l’8 è vuota di sogni, solo sonno, perché tutti hanno già sognato la processione. La banda musicale c’era già alla processione della sera, ma è come se nessuno l’avesse notata. Tutti hanno sentito lo strepito, ma nessuno ha sentito la banda.

Al mattino squillano le trombe del sole, e poi da qualsiasi punto del paese si sente da lontano arrivare la banda, come se la banda non possa che avvicinarsi in crescendo. La gioia cresce al mattino. Il buio della sera con le preoccupazioni e il dolore della vita è dissolto dal sole e dal primo giro di paese della banda.

Poi la gente si prepara, esce da ogni casa e si raccoglie in chiesa. La messa solenne, la

Settembre 2005

chiesa piena, assomiglia nella pienezza alla Madonna grazia plena, il Signore con te. Ma ci sono figli di ogni età, deboli o vecchi o malati, che non sono potuti venire in Chiesa e allora la Madonna va da loro, non può entrare in casa ma si ferma davanti alle loro case e loro si affacciano, si fanno portare a vederla, la implorano "Madonna mia" e si fanno il segno della croce.

Gli ammalati non raccomandano neanche più se stessi, raccomandano i figli, i parenti stretti, e la statua sembra che riconosca la loro forza, la loro umanità, lo fa senza un cenno; come può una statua fare un cenno? Ma il sentimento si trasmette a quelli che la portano e da loro e da lei stessa agli altri che la guardano. Ogni fermata, ogni stazione, è una sacra rappresentazione. Davanti alla statua le file di bambini e di donne, la banda, e le fettucce di stoffa su cui si attaccano con i fermagli le carte dei soldi donati alla Madonna; dietro, le autorità e la massa della processione. Poi quando la processione ha compiuto tre/quarti del percorso, lo 'sparo'. Guardano e ascoltano le persone della processione, ma lo sparo arriva lontano, ai paesi vicini; attutito, ma certo non è un tuono: è la festa della Madonna di Capracotta.

Nella massa delle persone che seguono la processione vengono tolte le differenze, nell'unità della fede alla Madonna si riuniscono le madri che sono tali e le madri per i figli. A tratti si coglie l'esser parte di un corpo mistico; si coglie il carattere sacro della maternità; l'esser uno, nella madre, del padre, del figlio, e dello spirito santo.

Anni '60

La Madonna rientra in chiesa e le famiglie rientrano in casa: il secondo momento sacro è compiuto. Adesso la festa dispiega la parte profana: la fiera, le bancarella, le nocelle, e – la sera – il concerto.

La mattina del 9 bisogna andare a prendere i cavalli al pascolo o nelle stalle un po' fuori mano. I cavalli vengono portati a via sotto e vestiti. E qui si compie, inavvertita, la parte più strana, arcaica e blasfema della festa: ciascun cavallo viene vestito come fosse la Madonna, con l'ornamento più ricco.

La devozione delle famiglie fa a gara con la devozione della comunità - di generazioni che hanno trapuntato d'oro la veste della Madonna; e lo fa ornando un animale. Gli animali domestici partecipano con un loro rappresentante, il cavallo, alla festa della Madonna. Alla natività partecipano il bue e l'asinello, alla festa della Madonna di Loreto i cavalli. Anche qualche asinello viene bardato, ma non accentua la sacralità della festa. Anzi, la smorza: ha un effetto comico, buffo, da commedia. Il ritorno della Madonna al Santuario, agli inizi di settembre, ripete in forma di sacra rappresentazione il dolore di dover partire, di doversi allontanare, e l'incertezza di poter ritornare.

Quando i cavalli sfilano davanti alla Madonna che è sull'uscio di casa, in cima alle scale del santuario, gli occhi di tutti si fissano sui cavalli e sui cavalieri, che rendono omaggio inchinandosi. A volte lo strappo per chiedere al cavallo di chinare la testa è così forte che il cavallo non capisce, solleva la testa, si innervosisce, e scarta di lato. La Madonna è impassibile: è il fondale su cui scorrono il timore e il tremore degli uomini.

Tre momenti sacri, tre giorni: l'uscita dal santuario, la processione nel paese, il ritorno. Ogni tre anni. La trinità fatta donna, il mistero dell'unità del padre, del figlio e dello spirito santo che tenta di comprendersi facendosi persona e festa sacra.

Le sacre olimpiadi di Capracotta

di Don Alfredo De Renzis

"Voria": che bel nome, caratteristico, di questo vento impetuoso e gelido del Nord - Est. Il vento è il simbolo con cui il cristiano rappresenta lo Spirito Santo.

Il culto mariano a Capracotta è dovuto alla presenza di una antica statua bizantina dell'Alto Medioevo appartenente, forse, a qualche antica abbazia benedettina del luogo. Oggi la statua è senza il suo Bambino rubato alcuni anni fa, ed è sostituito con un altro Bambino di una Statua di una Madonna del secolo XVI, ad opera di Don Geremia Carugno, parroco del tempo.

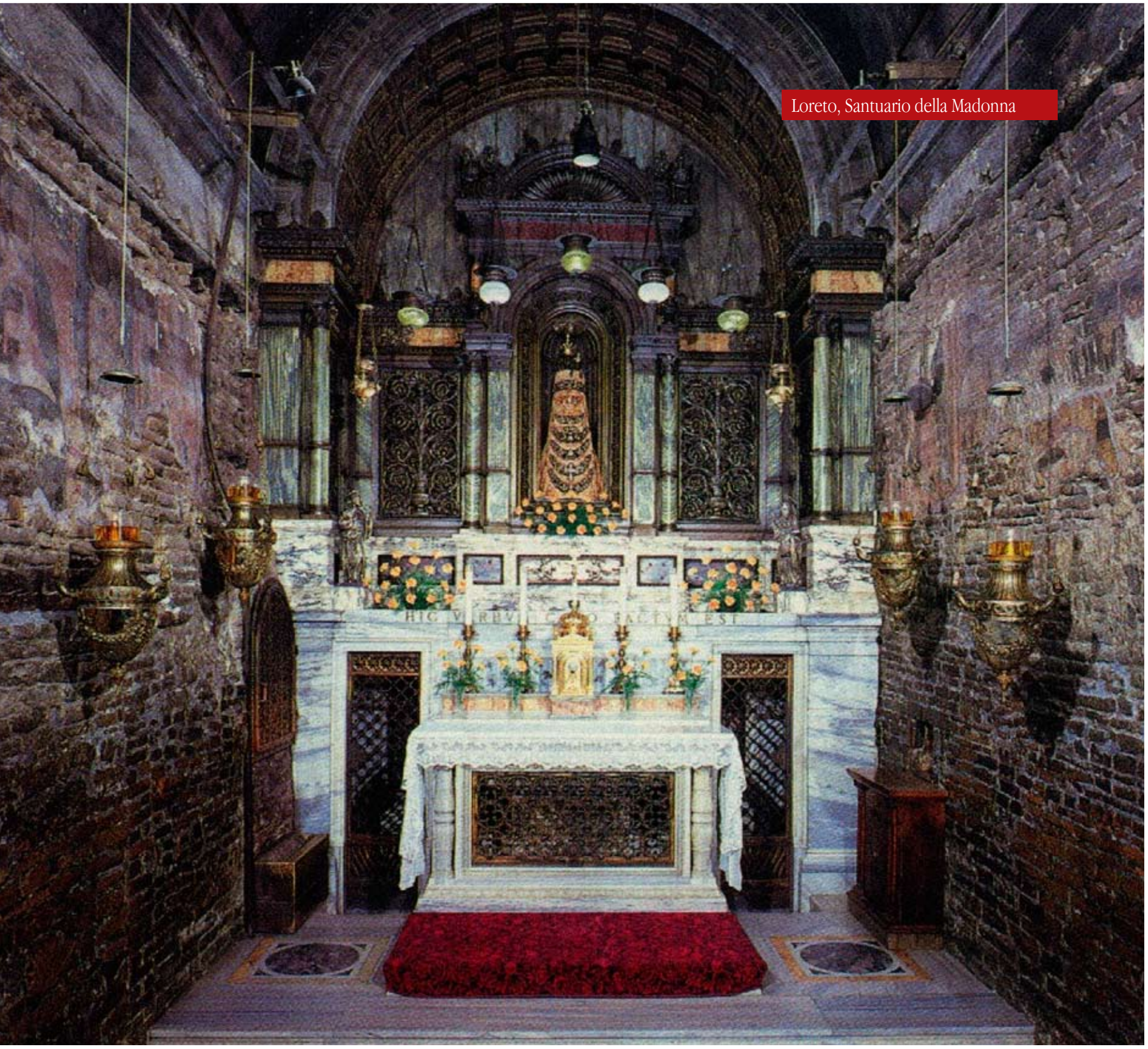
Il titolo della Madonna di Loreto alla statua fu dato, forse, quando si costruì la prima chiesa in onore della Madonna. L'attuale chiesa è del 1600, la prima di cui esistono ancora oggi tracce è di incerta data la sua costruzione.

Questo piccolo Santuario dei nostri monti costituisce un pilastro su cui hanno giocato la loro esistenza terrena per la vita eterna tutti gli abitanti del paese, anche quelli che per motivi di esistenza hanno dovuto lasciare questo lembo prestigioso dell'Alto Molise. Quel "Rivederci all'8 Settembre", quando ci si incontra per il mondo, tra noi di Capracotta, è un augurio di gioia e di speranza. Ci rivediamo insieme con la nostra Madre.

Tutta la vita del Capracottese è ritmata dalla presenza della Madonna e soprattutto dal ciclo triennale della sua festa; sono le sacre olimpiadi di Capracotta per ricordare in modo più solenne la sua presenza tra noi. Grandi funzioni in chiesa e tre solenni processioni, due accompagnate da cavalli bardati a festa, a suon di musica.

La gente accompagna non una statua ma quasi una persona viva. È la Madonna che esce dalla sua Chiesa fuori dal paese e per tre giorni cammina benedicendo per le strade del paese.

Sono grato per l'onore di aver potuto dire una parola sulla Madonna a cui devo tutto, la mia vita, l'essere figlio di Don Bosco, l'essere sacerdote da 60 anni, ordinato il 4 luglio 1948 a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice.



Loreto, Santuario della Madonna

Quella Vergine tridentina protettrice dei viaggi

di Francesco Di Rienzo

L'origine del culto della Madonna di Loreto a Capracotta si perde nella notte dei tempi. Una leggenda popolare parla della miracolosa apparizione della Madre di Dio ad alcuni popolani su un tronco d'albero nel bosco senza però fornire una data precisa. L'avvocato e appassionato cultore di storia locale, Luigi Campanelli, nel suo libro "Il territorio di Capracotta" del 1931 colloca la fondazione della piccola chiesa intitolata alla Vergine lauretana nella parte terminale del territorio comunale «in tempi imprecisati» agganciandola al rito della transumanza e, in particolare, alla devozione per la «Madonna protettrice dei viaggi» da parte dei pastori e delle loro donne che, agli inizi dell'autunno, «dopo gli ultimi addii raccomandavano nella preghiera l'incolumità dei cari partenti» per la Puglia. Infine, da un verbale ecclesiastico del 1622 sappiamo che questa chiesa era considerata già «antichissima» per l'epoca.

In teoria, l'inizio della venerazione può, tutt'al più, risalire al primo decennio del Trecento, quando il pontefice Clemente V con una bolla conferma indirettamente l'autenticità della Santa Casa della Madonna, che la tradizione raccontava essere stata trasportata per opera degli angeli dalla Galilea fino al "Colle dei Lauri" vicino alla città di Recanati, dopo

tre tappe intermedie, il 10 dicembre del 1294. Infatti, a Loreto, più che un'icona sacra, si venera uno dei luoghi simbolo della Cristianità: l'edificio dove Maria ebbe l'Annunciazione e dove Gesù trascorse l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù. Gli atti di un processo del 1315 testimoniano che Loreto è già una meta di pellegrinaggio per quei fedeli che dal Nord- Europa si dirigono a Roma e a Gerusalemme. Nei due secoli successivi, il flusso diventa enorme fino a indurre nel 1520 Papa Leone X a equiparare il voto dei pellegrini nel santuario marchigiano a quello di Gerusalemme. Da questa data, nel pieno dello scontro tra la Chiesa di Roma e i seguaci delle teorie riformatrici di Lutero, il culto si diffonde a macchia d'olio in tutta l'Europa cattolica secondo una regia ben pianificata.

I nostri antenati non ci hanno tramandato alcuna informazione dettagliata sulla originaria «antichissima» chiesa «extra moenia». Sta di fatto che la leggenda, i riti e l'attuale iconografia della Vergine lauretana capracottese sono un esempio di applicazione perfetta dei dettami del Concilio di Trento (1545-1563). Nella città alpina, il Papato non sceglie la linea del dialogo ma quella dello scontro erigendo un muro invalicabile contro gli "eretici" protestanti. Il culto della Madonna di Loreto si presta molto bene allo scopo. Viene sviluppata con forza la devozione per le immagini e le reliquie dei testimoni della fede: la Santa Casa è sicuramente la reliquia più importante di tutto l'Occidente cristiano. La devozione per la Madonna di Loreto viene diffusa sfruttando quella funzione di "guardiana dei confini" che, già in passato, la Vergine aveva svolto nei confronti dell'orbe musulmano: di qua c'è il Bene, di là il Male. Nel giro di pochi decenni, vengono costruiti, o ristrutturati, edifici di culto in suo onore nell'Europa cattolica e lungo tutta la frontiera con i Paesi protestanti: chiunque si allontana dal territorio della Cattolicità si affida a Lei contro i pericoli del viaggio. La formula è abbastanza stereotipata: la Madonna "attiva" o "risveglia" il culto apparendo ai fedeli che subito corrono a innalzarle un tempio oppure a risistemare quelli già esistenti. Queste apparizioni si adattano alle caratteristiche dei luoghi medesimi: a Peschici, la Madonna compare sulla terraferma per indicare la rotta ad alcuni pescatori che erano stati colti di sorpresa in mare da una improvvisa burrasca; nella cittadina di Carpinone, invece, in sogno a un tal Biagio Marella; a Capracotta, quindi, necessariamente nel bosco. Non solo. Nella nostra cittadina, la pieve viene completamente ristrutturata nel 1622, trasformandosi da una piccola cappella di periferia in un baluardo cittadino: coloro che lasciano il borgo natio per raggiungere altre città vi entrano per chiedere la protezione di Maria contro i pericoli e le incognite del cammino. Tra questi, soprattutto i pastori che hanno rappresentato per secoli la categoria professionale numericamente più consistente. Ma la "nostra" Madonna è tridentina anche per la rappresentazione iconografica e i riti. La Madre di Dio venerata nelle Marche ha la carnagione scura e il simbolo delle falci di luna sulla veste che la associano alla dea egizia Iside. La "nostra", invece, è un'icona tipicamente medievale col suo incarnato pallido, importato in Italia nel Medioevo dai conquistatori d'Oltralpe. Ed è una "regina", come proclamato dalle "Litanie Lauretane" che si impongono proprio in quegli anni. Il Concilio di Trento promuove anche forme pubbliche di devozione come le processioni. Ma con un'ottica diversa: queste ultime non sono più un atto privato di fede del credente verso la divinità ma la dimostrazione pubblica della sua ortodossia nei confronti del clero, sempre pronto a prendere nota e spedire l'incartamento al Sant'Uffizio. A Capracotta, il corpo ecclesiastico viene completamente riorganizzato nel 1622. Motivi di spazio mi inducono a una eccessiva semplificazione. Voglio, però, chiudere con una curiosità. L'ipotesi della fondazione longobarda della nostra cittadina parla di un rito della immolazione della testa di una capra (caprae caput) in onore del dio della guerra Thor che si sarebbe svolto sulle alture della Terra Vecchia tra il VI e il VII secolo. Il capo dell'animale è definito in alcuni documenti papali del tempo come "diabolus". La sosta per due notti della Madonna di Loreto nella Chiesa Madre durante i festeggiamenti (7 e 8 settembre) sembra voler riaffermare solennemente l'ortodossia cattolica, allontanando in questo modo qualsiasi possibile tentazione diabolica nella parte più sacra dell'abitato e cancellando quel "peccato originale" di natura pagana della nostra piccola ma grande comunità.

COMUNE DI CAPRACOTTA

ASSESSORATO ALLA CULTURA
ASSESSORATO AL TURISMO

PRO LOCO DI CAPRACOTTA

MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA

a cura di
Antonio Picariello

CAPRACOTTA (IS)
6-14 settembre 2008

Vernissage
sabato 6 settembre ore 18.00
Sede espositiva

RESIDENZA PER ANZIANI
SANTA MARIA DI LORETO
Via Santa Maria delle Grazie

ENZA	ACCIARO
VALERIA	ACCIARO
ADRIANA	BAPIRASI
NINO	BARONE
ARTURO	BELTRANTE
CARMA	CARMA
SIMONA	CASTELLI
ANGELO	CIANCHETTA
NADIA	COMEGNA
MARCELLO	DI DONATO
FERDINANDO	FEDELE
ELIO	FRANCESCHELLI
VINCENZO	FRISCO
WALTER	GIANCOLA
EDOARDO	LALLI
ELENA	MAGLIONE
ALESSIO	MARTELLA
SIMONA	MATERI
ROBERTO	MELFI
EGIDIO	MONACO
CLAUDIO	OTTAVIANO
DARIO	PALUMBO
ANTONELLA	PELUSO
ALESSANDRA	PERI
MICHELE	PERI
PILO'	PILO'
MARIO	POMPEI
FRANCO	RAMACCIATO
RICCARDO	RIGHINI
VALENTINO	ROBBIO
ANGELA	RUBERTO
NAZZARENO	SERRICCHIO
MARIO	SOZIO
BENVENUTO	SUCCI
ANTONIO	TRAMONTANO

Comune di Capracotta

Pro Loco Capracotta

Madonna... dall'umano al divino

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,umile e alta più che creatura, termine fisso d'etterno consiglio, tu se colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'etterna pace così è germinato questo fiore. Qui se' a noi meridïana face di caritate, e giuso, intra' mortali, se' di speranza fontana vivace. Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disïanza vuol volar sanz'ali. La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiate liberamente al dimandar precorre. In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate. Or questi, che da l'infima lacuna de l'universo infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una, supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute. E io, che mai per mio veder non arsi più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi, perché tu ogne nube li disleghi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi. [...] "

(Dante Alighieri)

Antonio Picariello
www.criticarte.it

Madonna... *dall'*umano *al* Divino

La storia delle idee apre la connessione arte-bellezza a partire dal Rinascimento per poi stabilizzarsi durante il XVIII secolo dando vita e vitalità di pensiero alla filosofia estetica divenuta, per magia umanistica, disciplina autonoma. So bene che gli artisti che partecipano all'organizzazione di questa mostra dal titolo emblematico "Madonna… dall'Umano al Divino" sono tutti Maîtres di storia dell'arte e che quindi la partecipazione possiede una voce granata nella buona qualità dell'interpretazione e della fattura. Ma qui ci si rapporta con il sacro, con la divinità… Con una delle figure più belle che il racconto della lingua e dell'arte abbia mai offerto all'umanità. Qui ci si rivolge alla Madonna, "Vergine Madre, figlia del tuo figlio,umile e alta più che creatura, termine fisso d'etterno consiglio, tu se colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura". Qui ogni segno di ogni opera diventa tratteggio d'orazione, fonema cromatico che invoca al segreto intimo che l'arte porta nella visionarietà solinga di ogni immateriale gesto che l'artista promuove, solo e solamente per fede sensibile e sentimento profondo. L'artista si muove verso l'idea motrice della sua stessa identità. L'artista esiste per far da tramite tra ciò che non esiste e le percezioni. Nella contemporaneità la percezione e la sensorialità biochimica si è fatta complessa. Virtuale e reale si sono ibridati, materiale corporeo e rappresentazione sentita, se nel passato erano referenza del riflesso speculare del mondo degli oggetti, adesso, anche se passata al vaglio della geniale visione antropofaga de "Le parole e le cose" di un M. Foucault anti-premodernista, o di un agguerrito sociologo come Baudrillard da un anno scomparso, resta comunque questione aperta per un rapporto sicuro tra simulacri e imposture. Il progresso contemporaneo non procede più per linee consequenziali, ma ha assunto una forma sferica dove ogni punto fa parte del tutto contemporaneamente, coincidendo, appunto, con la sua rappresentazione, manifesta o pensata. Estetica e storia dell'arte, dunque, devono superarsi nella misura e nel valore per potersi avvicinare con devota umiltà alla figura che ogni artista rinascimentale ha toccato nel suo tempo e nel suo contesto. La Madonna è una, ma le sue rappresentazioni artistiche sono innumerevoli; gettate da ogni etnia culturale e latitudine geografica nelle iridi incantate di catarsi divina degli umani che popolano il pianeta. Qui è l'artista mediterraneo con il suo immaginario visivo a "renderceLa" umanamente vicina nella sua luce che non possiede né chimica né fisica, ma esclusivo ascolto d'amore. E' l'arte a "restituirceLa" nel sangue come Madre di tutte le madri, mitologiche e teologiche che siano. Ecco cosa mettono in campo, con il proprio linguaggio e il proprio stile pittorico o scultoreo, questi artisti: dispongono al nostro servizio una profonda preghiera della visione che dice agli uomini comuni quanta bellezza ci sia in una forma che rappresenta, agli albori del terzo millennio, la divinità femminile cui anche Dio porta emblematica silente circospezione. Qui questa magnifica Madonna di Capracotta detta l' immaginario della bellezza che ci induce a pensare, a riflettere, quanta deve essere la portata con cui l'artista promuove il suo venerando compito di riportare la divinità alle nostre percezioni servendosi di umili strumenti dell'arte in possesso di una umanità, mai come in questa contemporaneità capricciosa, vorticizza continuativamente su se stessa chiedendo soffocatamente aiuto: "La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiate liberamente al dimandar precorre". Ed ecco **Enza Acciaro** tipica nel suo segno delicato e fresco femminile come una significazione di velo sacro caduto ai piedi della città dell'angelo che annuncia la formula più potente che mai umano abbia sentito rivolgersi a cui segue l'immagine votiva promossa da sua sorella **Valeria Acciaro** dove il concettualismo della cera espansa sul piano notifica la flessuosità dell'icona riconoscibile in una apparizione cara all'immaginario infantile. **Adriana Bapirasi** ritrova la divinità nel paesaggio che nell'emblema cromatico di un Salvo restituisce il piacere di raccordare la struttura del mondo con la sua anima sublime rivolta alla luminescenza votiva del luogo e da qui **Nino Barone** che dal sublime rinascimentale estrae l'iconologia segreta che l'artista contestuale al medioevo aveva criptata tra i segni della sua opera. **Arturo Beltrante** riprende la divinità nella sua posa stilizzata rendendola amorevolmente vicina ad una prospettiva sensibile all'equilibrio cromatico che ci rasserena e ci rimette passione oratoria alla maternità del mondo dando la pista al segno tipico di **Carma** capace di far esplodere forza epifanica e natalizia con una solvenza magica che altrove non è facile trovare, meno sentire; segno di una maturità raggiunta che le permette stati visivi altrimenti impossibili, ad essere, dotati di un dazio della passione, leggera e magica, che in qualche modo smura l'opera di **Simona Castelli** dall'impatto di un discorso simbolico retto dal cromatismo essenziale bizantino e la riordinanza del segno emblematico della croce latina divenuto meditativo al senso dell'umano. Potente quest'opera di **Angelo Cianchetta**. La corporeità divina assume le sembianze della femminilità rinascimentale, la madre e il figlio sostengono una costellazione cromatica che allo stesso tempo ci appassiona e intimorisce dandoci intensamente il senso di quanta volontà sentita necessita per dare anche il motivo di salvezza che in qualche modo cerchiamo intimamente. Stessa forza si risente nell'opera di **Nadia Comegna** dove la rinascimentalità pigmentata dei pellegrini dell'arte si riappropria di un segno antico e moderno partenopeo riattivando la tenuta equilibrata di un Luca Giordano viaggiatore visionario tra le terre solari del Sud Italia. E dal viaggio mediterraneo alla Toscana con un segno reiterante un magnifico Da Vinci ripreso dall'edilizia proficua, lignea e visionaria di **Vincenzo Frisco** che dispensa contemporaneamente equilibrio cromatico segno e percezione divina nella tridimensionalità che motiva la nostra responsabilità ad assumerci un introspettivo dovere verso la bellezza sacrale. **Marcello Di Donato** riporta il concettuale al sacro. La pettoralità femminile diventa spina dorsale che regge ogni sintesi umanitaria cui succedono con devozione filiale le parti generazionali a cui si relegano i compiti e i dettami della storia che in **Ferdinando Fedele** si sdoppia divenendo riflesso della propria fisognomia digitale intesa a reiterare un volto abitudinario del Cristo bambino cui l'ombra della madre si avverte nella precisazione cromatica estremizzata dal fondo alla forma dettata dal bianco con punte volute di oro nei luoghi deputati ai sensi. E dal sensoriale al concettuale narrativo di **Elio Franceschelli** che installa gli elementi primari, olio consumato su acqua a segno di una potenza del peso specifico che comporta anche la leggerezza della forma data dai gusci di noce galleggianti in simbolico riporto sia delle terre emerse sia della navigazione che ha permesso all'umanità di contemplare il pianeta affidandosi sempre alla protezione della vergine che in alcuni casi marinari diventa la polena simbolica dell'anima che conduce verso l'ignoto. E dalla polena alla scultura "Madonna con gli occhiali" di **Walter Giancola** dove l'elemento idrico diventa santifico con un'offerta a bagnarsi prima di entrare nelle cappelle segrete della dovizia al seguito della divinità che governa nel silenzio della materia e codifica parole e preghiere rivolte sempre all'immagine sacrale che nel luogo assume gli aspetti di un genius loci vietato ai profani. E con **Edoardo Lalli** la lettera divina diventa titolo allocutivo "Lei" abbinando al segno della scultura la semplicità con cui appare la forma che veicola umiltà e devozione, come un canto armonico prostrato da poche note; qui poche sillabe che ci inducono al rispetto e alla meditazione. Solita nella scena la potenza di **Elena Maglione** che con "La Madonna nelle tenebre" riconduce con olio su tela la condizione di tutte le donne del mondo che con la divinità dividono il senso della continuità attraverso la maternità e la protezione continua della propria fede nell'essere sostanza che contiene la vita, fosse pure divina. E il segno pittorico diventa "Madonna dell'umiltà" in **Alessio Martella** che imprime la tela con l'attesa dell'olio rievocando uno sguardo della vergine che a stento si riesce a riportare alle condizioni usuali cui le abitudini rinascimentali ci hanno imposto. I colori del manto e la gestualità, sebbene riportino l' immagine di una mano forte e vigorosa, riprendono il rapporto con una figura di santo portoghese che si ripara dalle tentazioni diaboliche nella rivoluzionaria maestranza di un Domenico Morelli che distingue il netto divisorio con l' acrilico su cartone intelaiato di **Roberto Melfi** e che titola con "In una volta" il principio segnico di un Capogrossi in cui la maternità non ancora avvertita, annunciata, della sua evoluzione al divino resta forma radicale in sintomo di una metamorfosi embrionale atta al divenire nel simbolo di sacralità universale. **Egidio Monaco** ripropone "Chiesetta della Madonna di Loreto" rimettendo alla forza dell'olio su tela la visione paesaggistica di un'architettura sacra, monumentale che da sola detta tutta la forza imponente della divinità che governa sui luoghi, e da questi nella mente di **Claudio Ottaviano** che vede l'angelica combattività del bene come segno ad olio da presentare alle nostre riflessioni quasi a voler premettere la vicinanza con la Vergine e il senso della sacrale dignità estratte dal segno pittorico direttamente dalle parole eloquenti del poeta: In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate…". E l'annunciazione intesa come un discorso cinematografico su tela è l'argomento tematico messo alla nostra percezione da **Dario Palumbo**. "Gabriele ti porta la lieta novella" istruisce un saggio connubio tra immagine pittorica e immagine fotografica dove il Manto della Vergine, di associata visione a Piero Della Francesca, diventa tutto il racconto di una madre che dal ventre passa al sepolcro con poche calibrate misure visive. La figura emblematica di **Antonella Peluso** che divide il senso del titolo, "Andando alla processione", dalla visione in cui una Madonna regnante posta nello scorcio visivo scelto sapientemente dall'artista rimette tutto il senso ambientativo dell'attesa incorniciata nell'idea di fede popolare rivolgente alla protettrice divina la propria condizione di vita. Quasi un racconto che illustra la favola della principessa di cui ci si innamora per essere vivi nella vita divina. E dal divino al requisito quotidiano dove una "Maria" digitale esplica la vocazione folgorante attraverso una gestualità comune dove tutti riferiamo i nostri intimi momenti di fede solitaria. **Alessandra Peri**, che ha derivanza costruttiva direttamente dal linguaggio artistico del padre, sviluppa per noi con una leggerezza magnetica qualcosa che si fissa nella memoria e lascia evolvere il cognitivismo che l'arte supporta alla qualità delle nostre esistenze, e da qui al navigato artista padre, **Michele Peri** che lascia all'idea interpretativa di una Sacralità Verginiana la fattura architettonica degli archi da cui discendono perle e lacrime che misurano nella staticità dello sguardo un tempo magico da cui è difficile sottrarsi pur volendo sottrarre la percezione e la riflessione umana dal compito della preghiera che l'artista per sua natura formativa include nella sua stessa identità esistenziale rimettendocela per naturalezza comparativa nella mente e nel cuore. "…Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'etterna pace così è germinato questo fiore…." Così anticipano le parole del poeta l'intento artistico di **Pilo'** che parte dall'idea primordiale della madre e riporta la Madonna al suo stato di formazione attraverso le parole e gli indici anche testuali di sua madre Sant'Anna. **Mario Pompei** gioca tra titolo ed elaborazione grafica. "Ma donna" rimette l'insegna abituale di una gestualità femminile quasi teatrale che premette un ritmo dinamico di movimento tra l'interlocuzione e il nome come a innescare un ludico principio tra la significazione della parola divina e lo spazio bianco emblema della vita comune. **Franco Ramacciato** ritorna al classico figurativo. L'olio su masolite e il titolo "Umana e Divina" rimettono una figura di donna nella tonalità dei grigi che danno una potente comparazione con l'opera di **Riccardo Righini** "Occulta res" dove la geometria simbolica e il cromatismo riprendono una sostanziale grammatica del primo Madì argentino stipulando nella creatività grafica il senso storico tra rappresentazione rinascimentale e post modernismo comunicativo. L'opera ad olio di **Angela Ruberto**, "Adorazione" prende il tema dalla crocifissione e rimette alla pena spirituale della madre, il dolore della carne del Figlio e da qui alla stilizzazione simbolica di **Nazzareno Serricchio** dove il fondo cromatico reitera la figura espansa della Vergine che appare come luce di madre agli occhi dei fedeli, che spostando lo sguardo incontrano una tecnica mista di **Benvenuto Succi** la cui figura rappresentata coinvolge il duplice volto della madre e del figlio in un movimento cromatico che rilancia alla preghiera verso la Trinità cristiana. Con la scultura **Mario Sozio** estrae dalla pietra la tridimensionalità della forma reiterando una triplice visione che comporta la cronologia storica contenuta nella vita della Madonna in quanto madre umana, figlia divina e immagine di culto universale. Si arriva così all' installazione "still tearing within" di **Simona Materi** che rilancia il senso del tempo in cui le apparizioni sacre non hanno più necessità di manifestarsi nell'emblema delle loro forme corporee, ma presentano segni, come il semplice pianto costituito con lacrime di sangue che racconta la consistenza sintetica della contestualità a cui tutti noi viventi apparteniamo e in cui l'artista si rappresenta con le disposte boccettine del colore nella simbologia del duplice senso dei ceri rossi e del collegamento diretto con le lacrime di sangue a indice di una sofferenza interiore pari al dolore che provano le divinità per la cupidigia umana: "… infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una, supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute…" . E da Dante alla qualità superba di **Antonio Tramontano** che sulla scìa modellistica di un Cimabue contemporaneo riprende nel titolo "Il sogno di Maria…e i volti severi divennero pietra" tutta la narrativa di un mondo riposto al fantastico e al divino conclusi tangibilmente nell'umano. Qui il senso dell'arte si fa concreto; rientra nell'anima come una croce simbolica su cui viaggiano immagini di riporto che ci inducono al concilio di una nuova era dell'arte e della fede che in qualche modo si inchioda nel concettualismo spietato e sincero, di altissima gradazione qualitativa messa in campo dalla supremazia creativa di un **Valentino Robbio** che proprio sulle direttive di un concettuale Joseph Kossuth riporta la divinità alla sua più umana identità documentando ironicamente il senso comune e la qualità collettiva per darci un indice che impone consapevolezza del mondo: ogni persona ha la sua divina grazia nel cuore, ogni collettività ha una quotidianità divina; la donna comune con i suoi figli, l'uomo comune con la sua famiglia. Ogni identità ha la sua e nostra vita chiusa nel manto protettrice della bella Madonna di Capracotta a cui si dedica, con devozione, questa umile mostra d'arte.

ENZA ACCIARO

Annunciazione
TECNICA MISTA SU TELA
120x80 cm. – 2008

VALERIA ACCIARO

L'Apparizione della Vergine
ACRILICO, TELA, RESINA E PLEXIGLASS
120x100x8 – 2008

ADRIANA BAPIRASI

Verso la luce
ACRILICO
50x70 – 2008

NINO BARONE

Geocartoon Orfeus 1
DIGIDECOR
120x100 – 2008

ARTURO BELTRANTE

Maternità
ACRILICO E OLIO SU TELA
50x70 – 2005

Lettera d'Amore
ACRILICO
100x802008

CARMA

SIMONA CASTELLI

Meditazione
TECNICA MISTA
46X124 – 2008

Maternità
OLIO SU TELA
50x60 – 2002

ANGELO CIANCHETTA

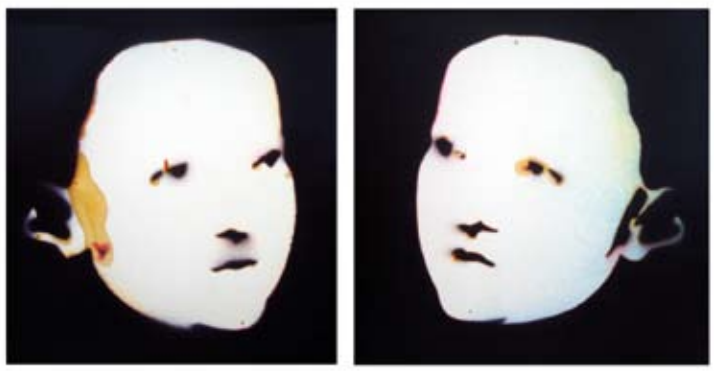
NADIA COMEGNA

“Una Donna con bambino”
Pigmenti
90x30 – 2007

MARCELLO DI DONATO

Disowned #1
Foto
40x30 – 2003

FERDINANDO FEDELE



Eva vs Eva
Elaborazione grafica

Aiutali Tu
Carrette di mare
Olio usato su acqua,gusci di noce, vetro.
30x30x57 – 2008

ELIO FRANCESCHELLI

VINCENZO FRISCO

Madonna
LEGNO
60x70 – 2007

Madonna con gli occhiali
SCULTURA
2000

WALTER GIANCOLA

EDOARDO LALLI

Lei
SCULTURA

La Madonna nelle tenebre
OILO SU TELA
18x23 – 2007

ELENA MAGLIONE

ALESSIO MARTELLA

Madonna dell'umiltà
Olio su tela
50x60 – 2008

SIMONA MATERI

"Still tearing within"
Installazione
200X110X20 – 2007

ROBERTO MELFI

In una volta
Acrilico su cartone intelaiato
cm150xcm100 – 2008

EGIDIO MONACO

Chiesetta della Madonna di Loreto. Capracotta
Olio su tela
35x45 – Anni 80

CLAUDIO OTTAVIANO

“Gabriele”
Olio su tela
70x100 – 2007

“Gabriele ti porta la lieta novella”
Olio su tavola e foto
80x180 – 2008

DARIO PALUMBO

ANTONELLA PELUSO

“Andando alla processione”
Tecnica mista su tela
120x 60 – 2008

Maria
Stampa digitale su supporto
100x50 – 2008

ALESSANDRA PERI

MICHELE PERI

Lacrime

Installazione

2008

Mia madre si chiama Anna

Tecnica mista su stampa

2008

PILO'

MARIO POMPEI

Ma donna

Elaborazione grafica

2004

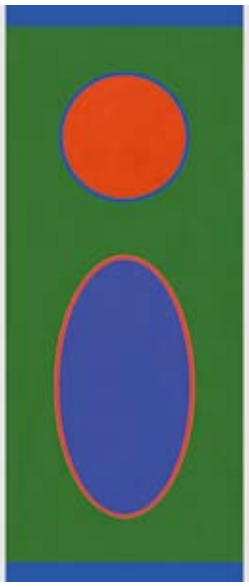
Umana e Divina

Olio su Masolite

70x60 – 2008

FRANCO RAMACCIATO

RICCARDO RIGHINI



“Occulta res”
Acrilico su tela
70 X 30 – 2008

VALENTINO ROBBIO

Carta d’Identità
Elaborazione grafica
2008

ANGELA RUBERTO

“Adorazione”
Installazione
2008

NAZZARENO SERRICCHIO

Mater Lucis
Installazione
42x120x8 – 2008

MARIO SOZIO

Senza titolo
SCULTURA
30x60 – 2002

Aspirazione alla grazia del due agosto 2008
TECNICA MISTA
100x70 – 2008

BENVENUTO SUCCI

ANTONIO TRAMONTANO

Il sogno di Maria…"e i volti severi divennero pietra".
OLIO SU IMPRIMITURA
250x150 – 2008

_Enti organizzatori
COMUNE DI CAPRACOTTA
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo
PRO LOCO DI CAPRACOTTA

_Sede espositiva
RESIDENZA PER ANZIANI
SANTA MARIA DI LORETO
Via Santa Maria delle Grazie

_Curatore
Antonio Picariello

_Direzione artistica
Michele Peri
Antonio Tramontano

_Allestimento
Tullia Miniscalco

_Coordinatori responsabili
Nino Barone
Nazareno Serricchio

_Coordinatori sul territorio
Sebastiano Fiadino
Anna Monaco
Valentina Paglione

_Progetto grafico
Nino De Cola

Si ringraziano tutti gli artisti

Si ringrazia inoltre la Pro-Loco di Capracotta per la fattiva collaborazione

Certificata UNI EN ISO 9001

Cooperativa Servizi Sanitari

Cooperativa Sociale CSS
:. Via Libero Testa, 15
:. 86170 Isernia (IS)

Tel. 0865.412994
Fax 0865.416489
info@coopcss.it
www.coopcss.it

Cooperativa Servizi Sanitari

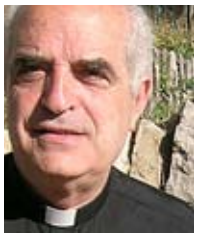
Hotel Capracotta

ristorante il Ginepro

Grandi Feste
CATERING & BANCHETTI

CAPRACOTTA, VIA VALESORDA
TEL. 0865.945368 FAX 0865.943144
WWW.HOTELCAPRACOTTA.IT
INFO@HOTELCAPRACOTTA.IT

Devozione alla Madonna: verità e leggenda



di Padre Mario Di Ianni

Tra noi Cattolici la devozione alla Madonna è talmente diffusa che non c'è paesino o contrada che non abbia toponimi mariani. Anche Capracotta in questo ha dato il suo contributo. Abbiamo due Chiese intitolate a Maria: la Chiesa Madre e la Madonna; due vie: S. Maria di Loreto e S. Maria delle Grazie e, una volta, c'erano "gli alberi" della Madonna.

I titoli coi quali invochiamo la Madre di Dio sono ugualmente numerosi al punto da suscitare meraviglia per la fantasia che hanno avuto i fedeli nell'invocare Maria. Il titolo più grande, che riassume tutti gli altri, è "Maria Madre di Dio". Esso ci introduce nel mistero principale della nostra fede: Dio uno nella sua sostanza divina in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Maria, la piena di Grazia, è chiamata alla relazione unica di Figlia, di Madre e di Sposa. Tutte le verità di fede che riguardano Maria sono le conseguenze logiche di questo titolo. Lei viene al mondo immacolata, diventa madre nella pienezza della Grazia dando alla luce la fonte della santità. Coopera con il Figlio alla Redenzione dell'uomo, diventa il prototipo della Chiesa ed è assunta in cielo nella gloria degli Angeli e dei Santi.

Questo spiega la devozione del popolo cristiano a Maria e nei 2000 anni di Cristianesimo c'è stata sempre una lodevole gara nel venerare la Madre di Dio con Chiese, Santuari e istituzioni in suo onore. La nostra Gente, attraverso le vicissitudini di venti secoli di storia, sotto la guida della Chiesa, ha conservato il culto a Maria ma spesse volte ha mischiato "Fede" e "religiosità". Ora la fede è la virtù teologale attraverso la quale noi aderiamo profondamente a quanto Dio ci propone di credere tramite il magistero della Chiesa. La religiosità è il bisogno che ogni essere umano sperimenta davanti a fatti e realtà che non sa spiegarsi ed allora ricorre al "numen" al quale attribuisce poteri speciali che non sono fatti oggettivi ma prodotti della sua fantasia. La fede di noi Cattolici non è un prodotto che viene dal basso ma dall'alto, cioè da un preciso irrompere di Dio nella storia dell'uomo. Nel caso della devozione a Maria Santissima è chiaro che procede dalla fede nella Madre di Dio così come ci viene insegnata dalla Chiesa.

Molte volte nella purezza della fede si sono inserite pratiche di culto non corrette in cui l'elemento scaturente dalla "religiosità" ha avuto un certo rilievo su quello proveniente dalla "Fede".

Circa la venerazione della Madonna in Capracotta bisogna affermare che essa deriva dalla fede autentica dei nostri "Avi", rettamente tramandata, tuttavia si deve ammettere che alcuni elementi di "religiosità", starei per dire, quasi fisiologici, sono rintracciabili. Ed allora ecco la mitizzazione e la leggenda che mia nonna Filomena mi narrava con tanta convinzione. Si sarebbe trattato di un suo antenato al quale, mentre pascolava le pecore in quel di Valle Sorda, apparve la Madonna nelle sembianze della statua che si venera ancora oggi. Informate le autorità, si decise di portare in processione la statua nella Chiesa Madre. Ma la Madonna, nottetempo, ritornò nel bosco. Apparve ancora ad altri pastori, si fecero altre processioni, ma la statua immancabilmente ritornò nel bosco, fino a quando le autorità decisero di fare una dimora momentanea sul "Colle" dove fino a pochi anni or sono c'era l'asilo, il che spiega perché quell'edificio si chiamasse "casa della Madonna". Dunque la Madonna, apparsa ai pastori, accettò di risiedere momentaneamente nella cappella della Madonna delle Grazie, fino alla costruzione dell'attuale Chiesa.

Fin qui la leggenda e, come tutte le leggende, ognuno la racconta a modo suo. Niente di strano che qualche compaesano, di fine memoria, possa offrire altri elementi… Certamente le apparizioni a Valle Sorda sono un tipico esempio di "religiosità" che è sconfinata nella fantasia e nel mito. Con ogni probabilità i Monaci Benedettini di Montecassino (la cui presenza nelle nostre zone si evince anche dai toponimi squisitamente benedettini) avranno esortato il popolo di Dio alla devozione alla vergine Santissima offrendo alla venerazione un simulacro già diffuso in altri luoghi d'Abruzzo e ponendolo nella piccola cappella che si trovava nei pressi dell'attuale chiesa. Forse il rifiuto della Madonna, apparsa ai pastori che, portata in paese, tornava nel luogo dove era stata vista dalla gente semplice, avrà voluto indicare i dissapori tra l'autorità dell'arcipretura di Capracotta e i monaci-contadini che vivevano lungo i tratturi. Questa ipotesi potrebbe essere suffragata dal conflitto al quale il Papa Gregorio XV volle porre fine abolendo le scomuniche scambiatesi tra il Vescovo ed altri non ben identificati ecclesiastici e laici cui fa riferimento una bolla del 1628.

Il grande teologo e martire Dietrich Bonhoeffer, vittima illustre del nazismo, davanti al dilagare della secolarizzazione sosteneva che bisogna riportare il Cristianesimo alla purezza delle origini, eliminando tutte le incrostazioni della storia. Il primo passo da fare è istruirsi con impegno ed oggettività.

Noi onoriamo Maria nella purezza della fede cercando di togliere tutto ciò che sa di "religiosità" e di mito.

Un albero

Inizi anni ‘50

chiamato Madonna

di Mauro Gioielli

La cultura pastorale molisana ha assorbito, o autonomamente espresso, forme di fede popolare che hanno avuto un ruolo importante per la transumanza. Una particolare devozione è stata – ed è ancora, benché quasi del tutto defunzionalizzata – quella riguardante le cosiddette Vergini Arboree, la cui venerazione sarebbe nata in seguito a ritrovamenti o apparizioni miracolose che evidenziano rapporti con antichi culti vegetali, laddove la Madonna simboleggia, di volta in volta, l'albero *cosmico,* l'albero *della vita,* l'albero *della fede,* l'albero *della guarigione,* l'albero *della prosperità*.

La più importante Madonna Arborea è certamente l'Incoronata di Foggia, che rappresenta *l'albero mariano* per eccellenza. Il suo culto è presente in vari paesi abruzzesi, molisani e pugliesi, soprattutto lungo le direttrici tratturali. L'Incoronata, festa-regina della transumanza *di ritorno,* è gemella di analoghe espressioni religiose, ed è pure "la madre" d'altri simili culti mariani in Molise, diversamente denominati secondo i luoghi (Maiella, Vallebruna, Difesa, Vallisbona, Canneto, e altri ancora) e che erano funzionali alla transumanza *di andata.* Si tratta di forme di religiosità che, com'è consueto nella tradizione popolare, mostrano aspetti introdotti dal Cristianesimo in sovrapposizione a preesistenti elementi pagani che si evidenziano in caratteristiche e simbologie che permettono di rintracciare le reminiscenze d'un arcaico modo di sacralizzare la natura e l'universo silvo-pastorale.

Nel Molise, una tipica Vergine Arborea è la Madonna di Loreto che si venera a Capracotta. La festa in suo onore si tiene ogni tre anni, nei giorni sette, otto e nove settembre, a cavallo della ricorrenza della Natività della Beata Vergine Maria. Il primo giorno, una processione conduce la statua della Madonna dalla sua piccola dimora fino alla chiesa dell'Assunta, dove resta fino al nove settembre, quando, con una seconda processione – un tempo caratterizzata da una sfilata di muli oggi sostituiti da cavalli – viene riportata alla chiesetta di provenienza, posta *extra moenia,* a meno di un chilometro dall'abitato.

Luigi Campanelli, nel 1931, attestò come la chiesetta loretana di Capracotta sia stata il luogo di raduno dei pastori transumanti: «*Vuolsi che fosse stata eretta per più intensa devozione dei nostri maggiori verso quella Madonna protettrice dei viaggi, perché in quei dintorni eran soliti di radunarsi con gli armenti per condurli a svernare ai bassi piani nei principii dell'autunno, ed ivi, dopo qualche giorno di permanenza, si accomiatavano dalle donne, le quali recavan loro i fardelli del vestiario e delle prime provviste alimentari da porre sulle bestie da soma, e che, dopo gli ultimi addii, raccomandavano nella preghiera l'incolumità dei cari partenti. Nello stesso luogo questi sostavano al ritorno sul finire della primavera per rientrare contenti nei modesti abituri, e da tutti si rendevan grazie alla Vergine*».

Anche Oreste Conti segnalò la consuetudine per i pastori di partire, in autunno, da quel sacro luogo: «*L'ottobre s'avanza.* [...] *Tutte le mattine ci s'imbatte in gruppi di partenti, seguiti da donne accorate, e* [...] *vanno sino al santuario della Madonna di Loreto e ivi si distaccano*».

Oltre al rapporto con la religiosità della transumanza, la festa mariana di Capracotta è interessante giacché, secondo Lina Pietravalle che la definì *festa del legno,* rappresenterebbe un esempio di fitoculto. La statua della «*Madonna di Loreto* [...] – scrisse Pietravalle –, *con la sua aria di idolo immobile* [...], *appare difforme, tozza e disanimata perché custodisce e cela un simbolo. Il suo corpo è un tronco d'albero. Essa apparve ai mistici delle leggende col volto divino che raggiava su un legno della foresta*». La stessa scrittrice notò come «*nelle sue membra arboree i montanari venerassero la prima preclara sorgente dei loro beni: il legno della foresta*». E ancora: «*Ogni tre anni, a sera, la vergine arborea viene presa e portata* [...] *alla Chiesa Madre* [...], *e ricorda le sue origini* [...], *le linfe della sua consacrata carne vegetale*». Quella statua avrebbe un «*cuore di fibra arborea* [...] *col suo corpo transustanziato nella specie del legno sacro*». «*Alla sera del terzo giorno della festa la Madonna viene ripresa ed esce dalla Chiesa Madre* [...]. *La moltitudine occhiuta ed angosciosa dei muli, disposti in fitto semicerchio intorno alla Chiesa, attende la Madonna.* [...] *Ed ora essa va e si ferma dinanzi a tutte le case che espongono un piccolo tavolo decorato ed illuminato, dov'è pronto l'obolo, il voto, il segno della grazia ricevuta. La sua tunica azzurra diventa un umile ed espressivo bazar di orecchini, collane e pendagli d'oro* [...]. *E dietro, dopo il clero e le cantatrici, si svolge la processione dei muli. Ognuno rappresenta una casa, una stirpe ed ha la sua veste parata*».

La prima parte della descrizione di Lina Pietravalle ci fa partecipi della particolarità della festa capracottese. Secondo una radicata tradizione, difatti, la statua della Vergine (sul cui basamento è indicato l'anno 1634) avrebbe fattezze inconsuete, il suo scheletro interno sarebbe costituito da un tronco di pero selvatico che, sebbene sbozzato, mostrerebbe la sua originaria forma arborea.

Tale circostanza è stata attestata anche da altre fonti. In un volume del 1928, la viaggiatrice italo-inglese Estella Canziani scrisse: «*Il corpo è fatto con la parte superiore di un albero tagliato nella foresta, e il piedistallo con la parte inferiore del tronco. Questo perché la Madonna era apparsa su quest'albero nel bosco*».

Una leggenda locale lo conferma. Si narra che un giorno, in un avvallamento che si estende fuori di Capracotta e di fronte al quale si ergeva una piccola e rozza cappella, la Madonna si manifestò ad un carbonaio intento a tagliare un pero selvatico. Al primo colpo di scure, l'uomo sentì una voce: "Perché vuoi tagliarmi?". Il carbonaio si guardò intorno ma non vide nessuno. Quindi, colpì ancora la pianta con l'ascia. "Che fai? Così mi ferisci". La voce proveniva inequivocabilmente dall'albero. Incredulo e impaurito, il carbonaio buttò la scure e scappò via. Ma fatti alcuni metri si fermò, attratto da una luce alle sue spalle. Si voltò e vide tra i rami del pero l'abbagliante figura della Madonna che, dopo pochi istanti, svanì. L'uomo, allora, corse in paese e raccontò l'accaduto. La mattina seguente, molta gente incuriosita si recò nel luogo dell'apparizione. Alcune donne s'inginocchiarono davanti all'albero, pregando e invocando la Madonna. La cosa si ripeté per circa un mese, finché un bel giorno esse non trovarono più la pianta. Nella vicina cappella rurale, però, era apparsa magicamente una scultura lignea che raffigurava la Madonna di Loreto. E si vuole che il simulacro non sia altro che il tronco del pero.

La statua di Capracotta testimonia un'antica idolatria pastorale. La sua 'anima' è un totem.

La presenza di una Donna da sempre in mezzo a noi

di Don Michelino Di Lorenzo

Se si aprisse il cuore di un capracottese vi si troverebbe inciso un nome: "Madonna di Loreto", con le lettere dell'alfabeto dell'amore. Incancellabili proprio come è incancellabile l'amore. La Madonna di Loreto la portiamo dentro di noi come la realtà più amata e più amabile; come una notizia meravigliosa che stiamo per rivelare e ci sorridono gli occhi. Anzi, ci sfavillano come vi si riflettessero tutte le stelle del firmamento.

La sentiamo nostra "conterranea", nata in mezzo a noi, iscritta alla nostra anagrafe. Ma la sentiamo soprattutto come la nostra "*contemporanea*". Porta i suoi anni con la leggerezza di una piuma. Essa va, come incontro ai secoli, li ringiovanisce; li fa perfino innamorare. Forse, siamo noi che dobbiamo essere suoi contemporanei. In principio, c'era la Madre. Come a dire: "C'era la vita".

E alla fine? Ammesso che possa esserci una fine e non un fine, beh - alla fine - ci sarà ancora e sempre la Madre.

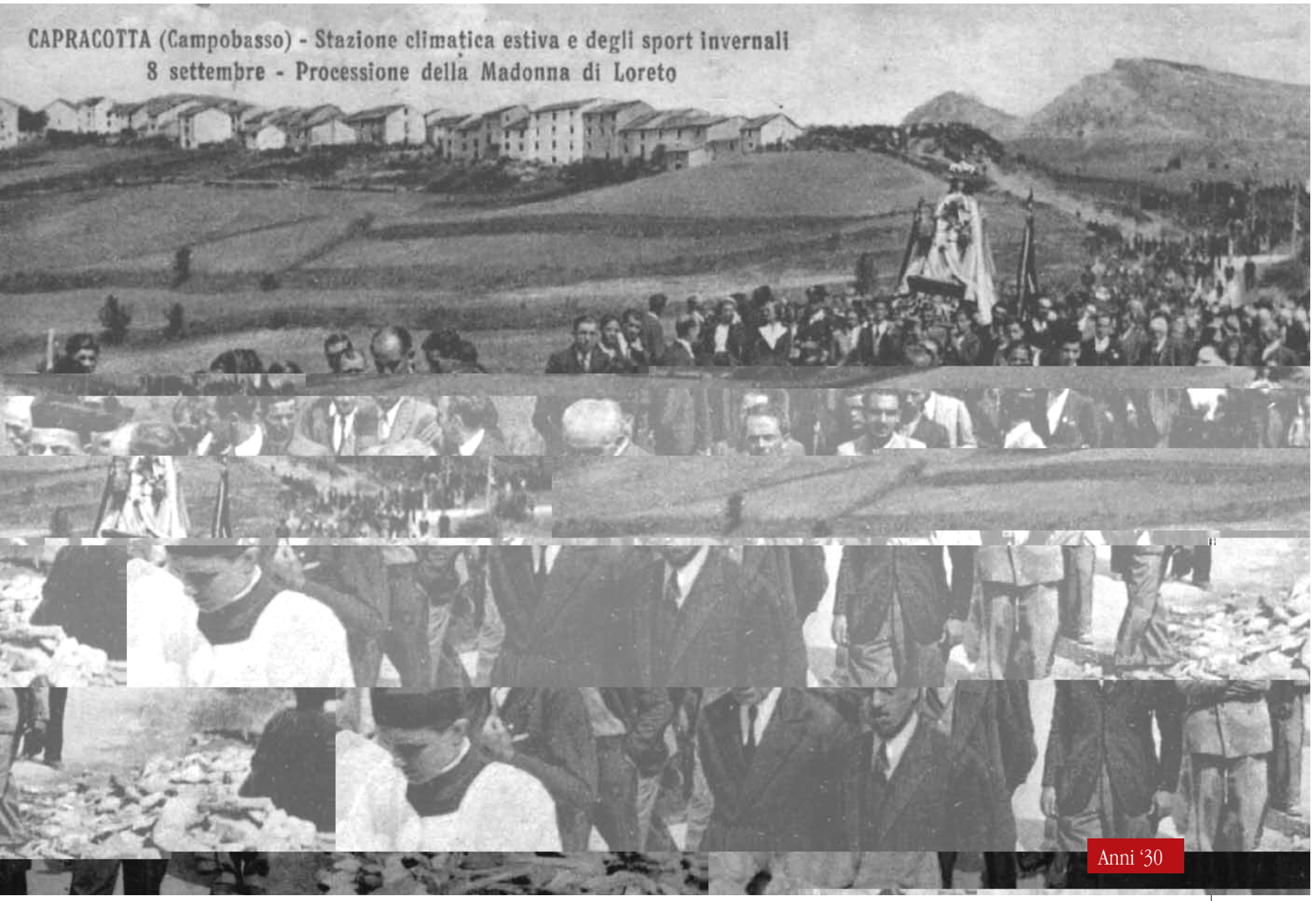
Ci affascina e ci seduce il suo "giovane splendore". Quando mi incammino verso il suo Santuario lì, in mezzo ai pini odorosi e il vento soffia tra i loro rami come se fossero canne d'organo e ne trae sublimi accordi con la sinfonia del Creato, la saluto da lontano come "la creatura più giovane del genere umano".

È la "protettrice dei viaggi" la Madonna di Loreto. Una viaggiatrice e pellegrina anch'essa. Da sempre amo invocarla con la stessa parola dei cristiani d'oriente: *odigitria*, colei che "addita la via". Ma è anche la donna del primo passo. I suoi spostamenti sono tutti segnati nel Vangelo di Luca e sono tutti in salita: verso la "pietrosa" Betlemme; verso *Hain Karin,* lì, tra le aspre giogaie dei monti di Giuda; verso Gerusalemme, la città posta sull'altura di Sion; verso il Calvario, il monte della "sfigurazione" del suo Figlio e verso il Rabor, il monte della "rarasfigurazione". Sulla sua agenda di viaggio è annotato "l'espatrio clandestino" in terra d'Egitto e ritorno in Palestina, "con il foglio di via rilasciato dall'Angelo del Signore: "Và, torna nella terra dei tuoi padri perché è morto il re, che attentava alla vita del Bambino".

La Madonna di Loreto? Una itinerante. E chi dopo di Lei è più itinerante di un capracottese?

A lui essa addita la via per le "partenze dolorose" e indica la via per i sospirati ritorni. Itineranti per vocazione prima e per necessità poi lungo tutte le strade del mondo, i figli di Capracotta portano sempre nella loro valigia il "lievito amaro" della nostalgia. Nostalgia delle radici! Le radici e le fondamenta sono

Anni '20



Anni '30

la stessa cosa. Servono a rendere stabili la casa e l'albero, quando la voria soffia con rabbiosa violenza.

Una tradizione rabbinica racconta di un gruppo di giovani che chiedono ad un anziano rabbino: "Quando ha avuto inizio l'esilio degli ebrei?" E il rabbino risponde: "Quando Israele non ebbe più a soffrire del fatto di essere in esilio".

È vero, l'esilio comincia non quando si lascia la patria ma quando nel cuore non c'è più la struggente nostalgia della patria lontana; quando ci si adagia nella piattezza di una vita senza fremiti, senza l'attesa di un ritorno, senza neppure il sobbalzo di un ricordo. Ma chi non ricorda è condannato a non vivere.

A un capracottese basta richiamare all'orecchio il tinnulo suono di una delle campane per ridestare nel cuore il ricordo del suo paese con le sue piazze, i suoi vicoli, le sue chiese e, in modo più vibrante, quella della Madonna di Loreto.

Fu costruito a spese dei pastori, uomini con il cuore fatto buono dal guardare le stelle e con gli occhi fatti miti dalla viva lana di pecore erranti. Era il 1700, il secolo in cui Capracotta traeva dalla pastorizia il suo maggiore incremento economico e segnò il suo boom demografico. Faceva ormai fatica a rimanere "entro la cerchia delle antiche mura".

La civiltà della pastorizia stimolò una gran voglia di vivere e l'apertura alla speranza, che fidanza un popolo con il suo futuro. I pastori dotarono la "loro" Chiesa di una ingente ricchezza: 15.577 capi di ovini. Era l'anno 1794 quando fu iscritta nei registri della "Dogana di Foggia" (da cui dipendeva, in quel tempo, il Molise) con una connotazione del tutto atipica sul piano amministrativo: "azienda armentizia".

La chiesa "Madonna di Loreto" promossa cooperativa di mutuo soccorso fino a svolgere attività creditizie. "L'Europa" al dire di Goethe" nacque durante un pellegrinaggio e il Cristianesimo fu la sua lingua materna". E il nostro Molise? È nato durante la transumanza (trans humus = passare da una terra all'altra).

Un pellegrinaggio "sui generis" anch'esso, sostenuto da una presenza materna, che rende sicuro il cammino e certa la meta, lungo "l'iter – tractorium", designato e tracciato sulle curve delle colline, sulla sinuosità delle vallate, sempre vicino ai corsi d'acqua. Ha cento metri di larghezza il tratturo. Molto più di una autostrada. Vi transitavano in media 3 milioni di ovini. Come non ricordare D'Annunzio nella lirica dedicata ai pastori? "E vanno per il Tratturo antico al piano/ quasi per un erbal fiume silente / su le vestigia degli antichi padri".

Andavano i nostri pastori, sorretti da un'incrollabile fede in colei che "addita la via". La fede insegna ad aver coraggio, insegna a vivere non a sopravvivere. I piedi eran ben piantati sulla terra ma gli occhi erano rivolti verso l'alto, miravano il cielo.

La Madonna di Loreto ha dimestichezza con il cielo, non è senza motivo che Benedetto XV l'abbia proclamata "Patrona degli aviatori".

L'astronauta Mac Davitt volle portare con sé, in volo verso la luna con la sua navicella spaziale, l'immagine della Madonna di Loreto. La volle nella carlinga del suo aereo l'aviatore americano Lindberg nella prima trasvolata da New York a Bourget, in Francia, nel 1927: 33ore e 39 minuti.

Si racconta che la casa della Madonna di Loreto fu portata di peso da Nazareth a Loreto da un nugolo di angeli, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294. Lì a Nazareth fu smontata pezzo dopo pezzo e lì, sulla collina di Loreto, fu rimontata con diligente cura. "Angeli" erano stati chiamati i Crociati e i Francescani perché erano i "custodi della terra" di Gesù. Santi crociati marchigiani gli "angeli" trasportatori della Santa Casa.

La Madonna, venendo in Italia (ad "italicos suos", come amabilmente si sarebbe espressa, secondo una accreditata tradizione) è come se avesse trasportato un pezzo della sua terra in Italia. Poi venne Lourdes, venne Fatima. Ma Loreto resta il "più italiano" tra gli altri mille e cinquecento santuari mariani che costellano, come punti luce, la nostra penisola .

Tra questi santuari c'è anche il nostro, piccolo nelle sue dimensioni ma tra i più elevati con la sua quota di altitudine: 1421 metri. È lì che batte il cuore di ogni capracottese.

Madonna di Loreto siamo fieri di Te noi montanari; razza di aquile giammai suddita. E siamo fieri della nostra libertà.

Lasciaci dire che ci stupisce questa tua presenza vigile e premurosa in mezzo a noi. E ci stupisce ancora di più questo Tuo durare nel tempo e questo nostro attaccarci a Lei come un groviglio di funi delle nostre ansie, delle nostre pene, dei nostri drammi.

E andiamo interrogando perché mai solo davanti a lei ci accogliamo tutti in un comune senso di fratellanza, senza più discriminarci tra buoni e cattivi, tra colti ed ignoranti, tra poveri e ricchi.

È in questo il tuo mistero profondo di Donna, di Madre.

Infinitamente giovane perché infinitamente Madre. Infinitamente celeste perché infinitamente terrestre.

Ricordi della festa della Madonna

di Giuseppe Paglione*

Non sono il primo a dirlo e non saró l'ultimo a farlo, ma sono uno dei tanti che quando ritorna a Capracotta la prima fermata è quella d'entrare nella chiesa per ringraziare la Madonna.

E quando si lascia il paese, dopo aver salutato amici e parenti, l'ultima cosa da fare, è salutare la Madonna pregandola e chiedendole che ci faccia ritornare e che ci protegga e guidi verso le nostre case.

Adesso che di fronte all chiesa della Madonna c'é il Monumento all'Emigrante, che rappresenta tutti noi che viviamo fuori da Capracotta sia vicino o lontano, ci fa sentire ancora piú vicini alla Madonna.

Sin da ragazzino mi ricordo la festa della Madonna. I tre giorni della festa. Tutto il paese era in allegria; le bancarelle, le montagne dei cocomeri, le nocelline americane, il gelato. Ma la cosa piú memorabile era la processione. Le candele si accendevano la sera del 7 settembre e noi ragazzini tutti accorati ad aspettare con ansia che usciva la Madonna.

Questi sono i ricordi che ci portiamo con noi in giro per il mondo. Io ho lasciato Capracotta a undici anni per Terracina (Latina) per poi a diciotto anni partire per gli Stati Uniti d'America, nel 1958.

I miei ricordi piú vivi sono sempre quelli del paese natio. L'asilo, la scuola elementare, la Prima Comunione, la Pasqua, il Natale, e la festa della Madonna, dove si rivedono tutti i parenti.

Questo l'ho visto e sentito anche dai vecchi Capracottesi venuti qui in America nel principio del 1900. Ogni famiglia aveva, in casa, il quadro della Madonna di Loreto.

Io ho avuto sempre il desiderio di portare la Madonna durante la processione, ma non mi era mai stato possible, nonostante le raccomandazioni a mio zio, anche lui di Capracotta, di mettere il mio nome sull'elenco dei portatori.

Sei anni fa ebbi la sorpresa della mia vita. Come altre volte, ritornai a Capracotta per la festa. Il 6 settembre andai nella Chiesa Madre con cugini e altri venuti dagli Stati Uniti e dal Canada. Li incontrammo il parroco, Don Elio Venditti, il quale ci informò che noi avremmo avuto l'onore di portare in processione la Madonna non solo una volta, ma due volte, il giorno 8 e il giorno 9 nove settembre.

Immaginate la mia gioia dopo tanti anni passati pensando che questo non si sarebbe mai realizzato. Per me fù una cosa bellissima

Anni '50

di Loreto

perché fin da ragazzino sognavo sempre che un giorno avrei portato la Madonna.

Comunque, per noi che viviamo cosi lontano, non é facile venire ogni anno. Quando non è possible ritornare, il giorno dell'8 settembre la Madonna è nel nostro cuore e nella nostra mente.

Con gli occhi della mente, rivediamo tutto dal principio dei nostri anni all'autunno della nostra vita.

Ringrazio le amministrazioni comunali e le autorità religiose per tutto quello che oggi è il bel Paese di Capracotta. La Madonna è sempre al centro di noi tutti.

**Presidente Comitato Capratottesi nel Mondo*

I am not the first to say it and I will not be the last to do it, but I am one of many who returns to Capracotta, the first stop is to enter the church and thank the Madonna for our blessings.

Then when we leave the town, after saying goodbye to all the relatives and friends, the last thing we do is say goodbye to the Madonna and ask that we will return one day and she will protect and guide us on our way home.

Now across the street from the Madonna is the Monumento del Emigrante (the monument honoring the Immigrants who left the town living far or near). This makes us feel even closer to the Madonna.

Since I was a young man, I remember the Feast of the Madonna. I remember the three days of the Feast, with the whole town celebrating and enjoying every moment, from the street vendors with their treasures, to the mountain of watermelon, peanuts, and ice cream that was only there during this Feast. The most memorable thing was the Procession. The candles that were lit the night of September 7 and all of us children anxiously awaiting the Madonna to come out of the church.

These are the memories that we take with us all over the world. I left Capracotta when I was 11 for Terracina (Latina) and then at 18 yrs. old I left for the United States of America in 1958.

My most vivid memories are those of my native Town. Kindergarten, Elementary School, my First Communion, Christmas, Easter and the Feast of the Madonna, where everyone had a reunion in seeing each other again.

This is what I saw and felt here from the older Capracottesi that came to America from the beginning of 1900. Every family had a picture in their homes of the Madonna di Loreto.

I always had a desire to carry the Madonna during the procession, but was never possible even with my UnclÈs influence who lived in Capracotta to put my name on the list of the carrier's.

Six years ago, I had the surprise of my life. Like all the other times when I returned to Capracotta for the Feast, the day of September 6 I went to the main cathedral at the top of the Town with my cousins and others that came from US and Canada. We met the Parish priest, Don Elio Venditti, who said to us that I would like all of you to carry the Madonna during the procession, not only once but twice, the day of the 8th and the day of the 9th of September.

Imagine the joy I had after all these years thinking this would never be possible and here I was living my dream. For me, it was a beautiful thing since I was a little boy; I always dreamt that someday I would carry the Madonna.

For those of us that live so far it is not easy to return for each Feast. When it is not possible to come back, the day of September 8, the Madonna is always in our hearts and mind.

With the eyes of the mind, we relive everything from when we were young to the Autumn of our life.

Thanking the Town Administrations and the Religious ones for all that they did to make Capracotta what it is today. The Madonna is always the center of all of us.

Settembre: "Andiamo… alla Madonna"

di Don Ninotto Di Lorenzo

1. Ripercorrendo i passi della mia esperienza di prete che vive gomito a gomito col popolo nella comunità parrocchiale, tra i tanti problemi pastorali, ho affrontato il tema: "Come vivere la fede in una dimensione di popolo".

La partecipazione e la condivisione di vita con la gente e per la gente, mi ha indicato una strada per una analisi delle espressioni della religiosità popolare: cogliere, cioè, non la semplice religiosità, ma la fede del popolo. Mi sono accostato con umiltà ad un principio perenne: il *sensus populi,* è anche *sensus fidei.*

La fede popolare è anche istituzionale, è nell'alveo della Chiesa. Gli insegnamenti del Vangelo sono innervati nella vita quotidiana e nella sapienza di un popolo. Condividere, per capire, con la fatica di cercare e contemplare le fede nella vita del popolo, è compito pastorale arduo e da approfondire continuamente.

L'anima di un popolo affiora nelle espressioni e nelle manifestazioni della devozione popolare. La religiosità popolare è l'espressione di una dimensione profonda dell'uomo, nella sua autenticità, traduce sempre una vera "fame" del sacro e del divino. Non è inferiore o subalterna alle forme religiose ritenute più raffinate: si correrebbe il rischio – afferma Giovanni Paolo II – che paesi e villaggi diventino "deserto senza storia, senza religione, senza linguaggio e senza identità, con conseguenze gravissime". È una forma eminente di inculturazione di una fede creduta e vissuta: rispecchia e rivela i tratti caratteristici delle varie genti. È anche espressione di una cultura e generatrice di un *ethos* popolare. Traduce una dimensione "comunitaria", fondata sull'appartenenza ad un mondo comune e rende possibile la comunicazione. Ha stretto legame col mondo contadino e, per Capracotta nel passato, col mondo dei pastori, dei carbonai e degli artigiani. Costituisce anche oggi una ricchezza per molti versi esemplare.

Anche "la festa" manifesta la dimensione popolare della religione e l'identità di una comunità radicata in un luogo e in una storia. È momento concreto di affermazione – sia pur parziale – di una società non frammentata: esprime convivialità, gioia, gusto di ritrovarsi e stare insieme. Da un punto di vista teologico - pastorale si può dire che i fedeli prendono coscienza di essere popolo, quando il loro aggregarsi esprime la solidarietà e la vicinanza tra credenti di una cultura e un territorio.

2. Nelle festività di settembre in onore di S.Maria di Loreto, scandite in tre giorni (7, 8 e 9), trovo attuate le indicazioni e il significato della religiosità popolare di impronta squisitamente mariana. In una società globalizzata e segnata da un relativismo etico-religioso, il "convenire" dalle varie parti d'Italia e del mondo verso la terra delle proprie origini, perché…*"esce la Madonna"*… riempie il cuore di gioia e di speranza di ogni capracottese, impregna la vita di

Capracotta, religiosità e transumanza

Dal santuario di Cerere alla chiesa di Santa Maria di Loreto

di Natalino Paone

Capracotta, si sa, rimane uno dei simboli forti della civiltà della transumanza dell'Europa mediterranea.

I segni ci sono tutti: i prodotti, le sagre, le usanze, i trulli inseriti tra le pieghe della montagna come in un museo a cielo aperto. Lo stesso paese, nella composizione e nel carattere, rimane una sorta di icona tra due santuari storici della transumanza: il santuario di Cerere, di Fonte del Romito, e la chiesa di Santa Maria di Loreto, sul lato opposto.

Com'è noto, nel santuario (ampio giardino sacro) dedicato a Cerere i pastori transumanti tra le aree costiere della Frentania e quelle interne pagavano la tassa (*vectigal*) per poter trascorrere l'estate sui monti del Sannio dei Pentri; tassa che il santuario percepiva per conto dello stato, proprietario dell'*ager populi Samnitis* destinato a pascolo (A. La Regina, I*stituzioni agrarie italiche*, Cosmo Iannone Editore, 1999). Il santuario aveva una propria legge sacra con 15 divinità, riti e Decumanii (concessionari del suolo pubblico) incisi nella nota Tavola Osca, sorta di "locandina" di bronzo affissa con chiodo alle pareti, rinvenuta nel secolo XIX tra i ruderi e conservata al British Museum di Londra. Questo antico santuario aveva funzioni riferite anche all'agricoltura, come si evince dalla stessa "titolare" Cerere, dea delle messi, assistita da un folto nucleo di dee minori specializzate e da poche divinità maschili, tra cui i due Giove, uno addetto a regolare la pioggia e l'altro a seguire la crescita dello stelo.

Tanti secoli dopo la chiesa di Santa Maria o Madonna di Loreto si collocherà ugualmente dentro il grande fenomeno della transumanza, ma con funzione principale di protezione divina e di azienda armentizia.

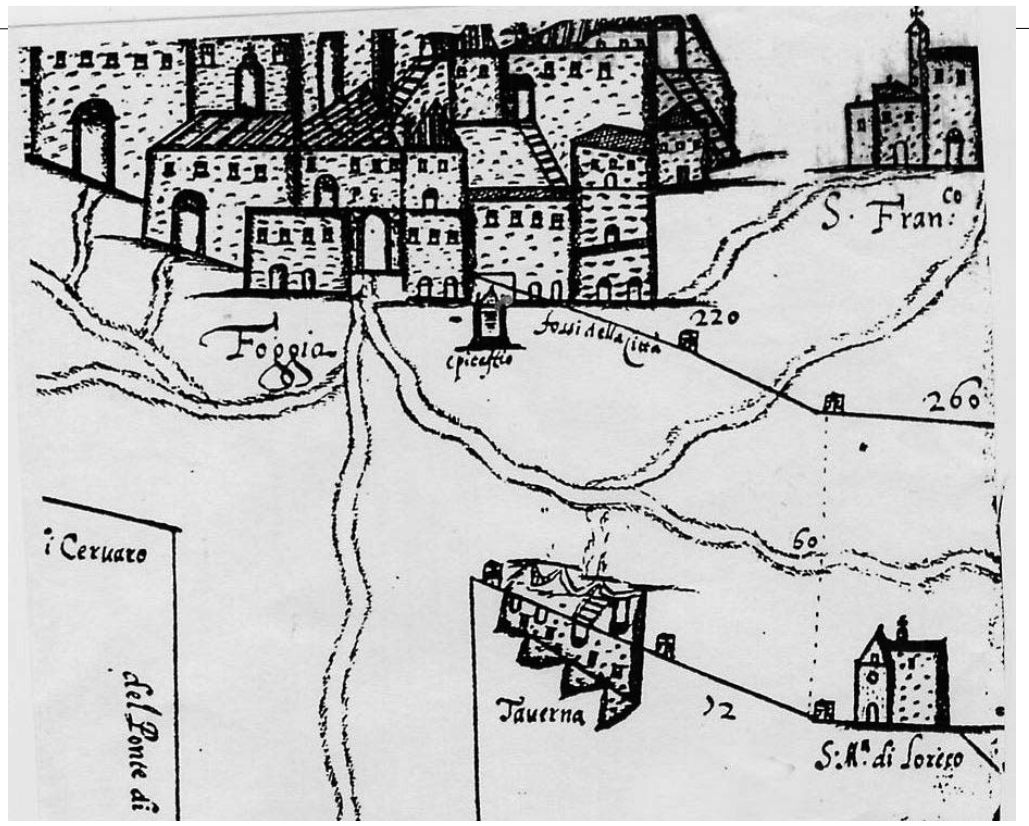
Ad esigere la tassa, detta "fida", provvedeva questa volta la *Dogana della mena delle pecore di Puglia,* istituzione amministrativa, economica e giudiziaria con sede definitiva a Foggia.

La Madonna di Loreto, che oggi protegge gli aviatori lungo le rotte del cielo, a Capracotta era venuta a proteggere i pastori con le greggi nel loro andare per essere tra i monti molisani e il Tavoliere di Puglia e viceversa. Su una pianta dei tratturi un'altra chiesetta dedicata a Santa Maria di Loreto figura alle porte di Foggia.

Le antiche piste erbose del tempo di Cerere, nel XVI secolo erano diventate vie larghe come autostrade e andavano dall'alto Abruzzo al Golfo di Taranto intersecate da tratturelli e bracci per coprire a rete il territorio ed assicurare pari opportunità di intrapresa ovunque. Si trattava di vie speciali, organizzate e controllate, ma pur sempre esposte a pericoli di vario genere rispetto ai quali con la nuova religione cristiana la Madonna rimaneva la grande protettrice nelle versioni popolari di "Incoronata" e di "Santa Maria di Loreto".

Prima della grande transumanza moderna la chiesa era un eremo mal ridotto, come si leggeva sulla soglia dopo i lavori che nel 1622 la fecero "noviter e ampliata"; cioè nuova e

Anni '20



ingrandita per rispondere adeguatamente alla crescita del settore avviata dagli aragonesi nel XV secolo.

Tale rilancio aveva elevato anche a Capracotta il numero dei pastori che in partenza o in arrivo avevano come punto di riferimento gli spazi antistanti la chiesetta a qualche chilometro dal paese.

Dinanzi alla chiesa, infatti, in autunno i pastori provenienti dai monti circostanti si preparavano e partivano per la Puglia. E nello stesso posto sostavano al rientro in primavera, riabbracciando parenti ed amici prima di risalire le vette e trascorrervi l'estate.

Due incontri che suscitavano profonde emozioni, come si evince dai racconti d'epoca: "Qui i pastori si accomiatavano dalle donne, le quali recavan loro i fardelli del vestiario e delle prime provviste alimentari da porre sulle bestie da soma, e che, dopo gli ultimi addii raccomandavano nella preghiera l'incolumità dei cari partenti. Nello stesso luogo questi sostavano al ritorno sul finire della primavera per rientrare contenti nei modesti abituri, e da tutti si rendevan grazie alla Vergine."

Il rito, continuano i testi, destò un "sommo fervore di fede" da parte degli abitanti verso la Madonna da indurre questi "non soltanto ad ergerle il tempio, ma a profonderle copiose e svariate donazioni".

Ben presto Santa Maria di Loreto divenne così una consistente "masseria armentizia" forte di 8mila pecore, 50 equini, 12 buoi e 100 mucche. A guidarla fu una confraternita, sorta di "società di mutui aiuti spirituali e materiali", che nelle feste era presente per le vie del paese con il proprio stendardo.

All'inizio del XIX secolo, ai tanti locati (proprietari di pecore) diventati enfiteuti perpetui delle terre del Tavoliere sottratte alla transumanza con la legge napoleonica del 1806, si aggiunse anche S. Maria di Loreto, diventata Congregazione di Carità.

Non va dimenticato che la "masseria" di Santa Maria di Loreto non operò solo nel campo della pastorizia transumante, perché, come dicevo, le sue attività spaziarono in altri settori. Essa, infatti, pur rimanendo "la proprietà più cospicua" del paese nel settore della transumanza, l'attività che dal 1670 al 1700 pose Capracotta "tra le prime 10 città di origine dei venditori di lana alla Fiera di Foggia" (J. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*), operò nel credito accordato ad una varietà di soggetti privati e pubblici, tra cui si ritrovano in pieno Settecento l'Università (ducati 61 capitalizzati a 1525), l'Annunziata di Napoli (ducati 3000), il duca di Capracotta in Napoli (ducati 6732), concittadini vari (ducati 1270), il seminario di Trivento (ducati 500).

L'attività agricola contava su campi del circondario e su boschi da dissodare in quel di Canosa di Puglia; boschi avuti in enfiteusi, come accennato prima, dopo la legge napoleonica del 1806. Si trattò naturalmente di attività minori collaterali a quella principale della transumanza, ininterrotta nei secoli anche se con variazioni quantitative di animali, come si evince dal prospetto seguente: 1600 (pecore 9.500); 1660 (3.030); 1774 (4.000); 1680 (2.800); 1690 (11.000); 1700 (11.210); 1710 (5.600); 1720 (5.000); 1730 (5.000); 1740 (9.000); 1750 (17.980); 1760 (5.500); 1770 (10.000); 1780 (4.280); 1790 (13.024); 1800 (13.334). (Fonte: P. Di Cicco, *Il Molise e la transumanza).*

Ma ciò che contraddistingue la Madonna di Loreto o Santa Maria di Loreto è la sua centralità nella vita di Capracotta e quindi nella storia locale, elemento identitario culturale insostituibile.

È per questo che ancora agli inizi del XX secolo, anche se la transumanza perdeva sempre più posizioni, la festa con al centro la chiesa di S. Maria di Loreto tornava puntuale e affollata, come racconta nell'Almanacco Regionale del 1924 Berengario Amorosa: "Ogni tre anni vi si celebra la festa il giorno 8 settembre. Caratteristica è la processione che accompagna la statua della Vergine. Essa è preceduta da varie confraternite, e da due o trecento cavalli, ricoperti di variopinte gualdrappe, infioccati di nastri, cavalcati da robusti montanari, alla cui testa sventola il vessillo della locale Società dei Vetturini."

Da allora l'appuntamento triennale dell'8 settembre continua sempre vivo, festoso e partecipato da capracottesi che tornano al paese da qualsiasi nuova loro residenza italiana e straniera.

Con tutto il rispetto per la scienza, mi viene da dire che la Madonna di Loreto o Santa Maria di Loreto è nel DNA di ogni capracottese, dovunque nato e residente..

di Don Orlando Di Tella

Avevo sempre visto la Madonna come una creatura a metà tra cielo e terra, un qualcosa che non sapevo fino a che punto fosse in cielo e fino a quale punto fosse in terra. Qualcosa di svolazzante, di aereo e poco reale. Eppure mi sono domandato: "Se la Madonna è stata posta da Dio sulla strada della nostra salvezza, sulla strada della promessa, sulla strada della nostra sofferenza, della nostra

Settembre 1972

Le musiche

di Vincenzo Sanità

Fin da quando ero bambino, ho sempre avuto, nei confronti della Madonna una particolare attrazione, ricordo le Novene che si facevano nel mese di Maggio, dove spesso ero presente con i miei amici per assistere alle stesse qualche volta da chierichetti.

Le mie musiche, in onore della Madonna, sono nate quasi spontaneamente.

Negli anni 80, quasi senza accorgermene, scrissi di getto uno dei due brani: l'Ave Maria.

Quando l'estate, credo del 1983, tornai da Roma a Capracotta, feci ascoltare l'Ave Maria al parroco Don Geremia, quasi subito lui scrisse i versi di questa preghiera.

La Madonna Di Loreto invece nacque nei primissimi anni 90.

Comunque, entrambi i brani, ogni volta che sono stati eseguiti, specie l'Ave Maria per la sua semplicità, hanno riscontrato una buona accoglienza.

Il brano Madonna Di Loreto è un brano per soli, coro, pianoforte e orchestra; l'Ave Maria è per solo, coro, organo e orchestra.

La Madonna Di Loreto, venne presentata la prima volta nel Teatro Nazionale di Roma e fu eseguito dal coro Zoltan Codaly e dall'orchestra Nuova Amadeus, l'11 Dicembre 1997.

Il 6 Settembre 1999, venne eseguito nella Chiesa Madre, a Capracotta, insieme all'Ave Maria, in onore della Madonna Di Loreto.

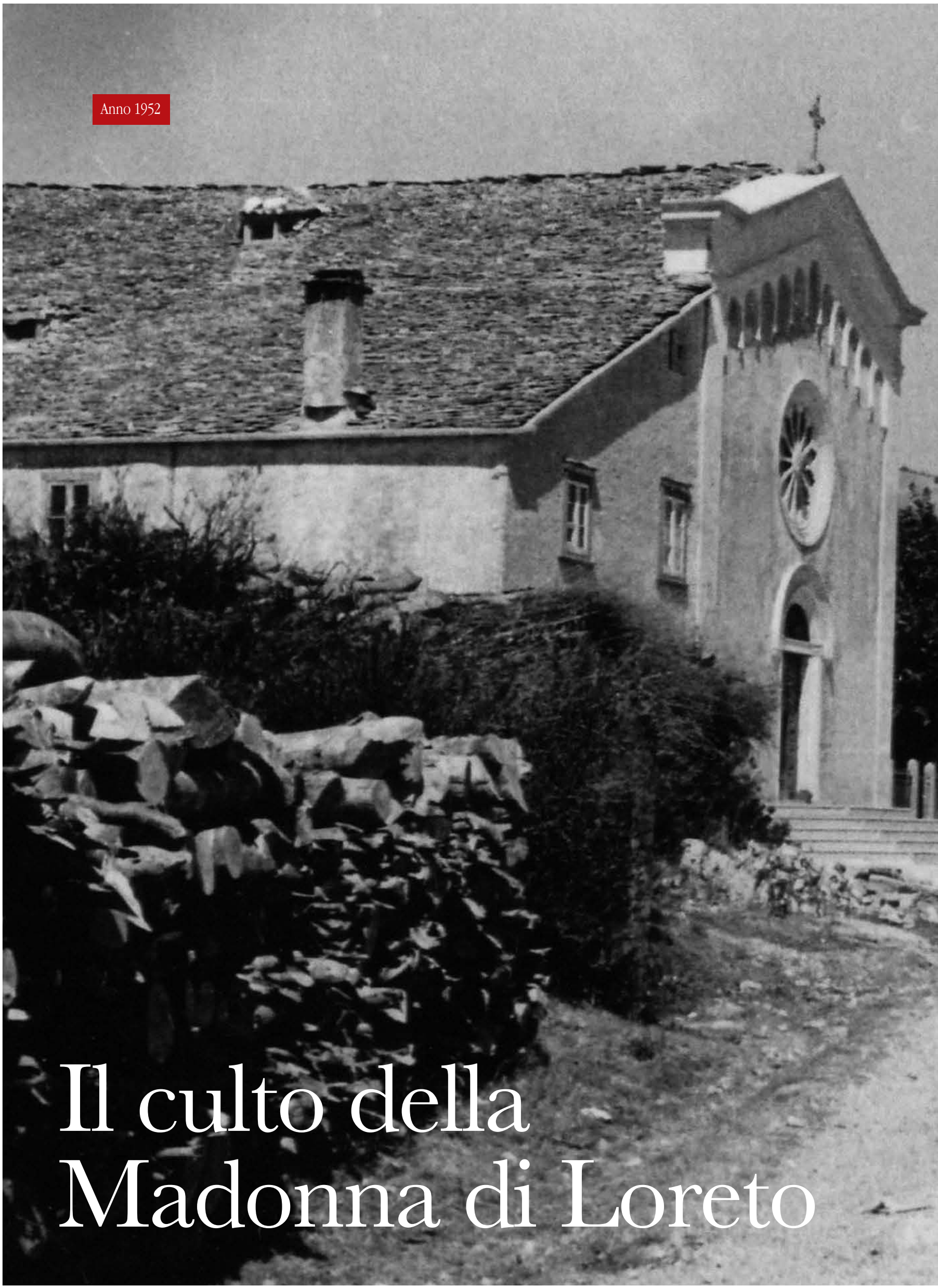
In questo concerto, che il comune di Capracotta, insieme alla Pro - Loco, organizzarono in onore della Madonna, furono eseguiti 10 miei brani dall'orchestra russa Udmurtia diretta dal maestro Nicolai Rogotnev e dal coro diretto da Rosangela. Trigiani, pianista Leonardo Quatrini.

Dopo qualche mese da questo concerto, realizzai un cd: SOGNI, che forse è ancora in vendita presso la Pro Loco di Capracotta.

Comunque spesso l'Ave Maria viene eseguita dal coro "Il Principalone"

E anche dai cori: "Giacomo Carissimi" di Marino, dal coro di Maurizio Petrolo di Roma e, forse nel corso dell'anno, anche dal coro del Santuario di Loreto.

Inizi anni '50



Il culto della Madonna di Loreto

di Don Carmelo Sciullo

Il mio speciale e personale contributo si riferisce soprattutto al ricordo dei miei quindici anni di vita trascorsi completamente nell'amata Capracotta.

Affermo subito che la "Madonna" era di casa in ogni nostra famiglia, perché era nella mente, nei cuori di tutti noi, piccoli e grandi. Se si parlava della Madonna, o si invocava il Suo aiuto e la Sua materna protezione ci si riferiva alla nostra Mamma celeste, invocata proprio "Madonna di Loreto". Essa, era ed è, per antonomasia, la "Madonna", pur sapendo che sono molti i nomi ed i titoli attribuiti giustamente a Maria Santissima, Madre di Gesù e di noi tutti.

Dai nostri genitori eravamo affidati alla "Madonna"; stava a noi impegnarci a perseverare nell'amore filiale verso la celeste Madre, vivendo in armonia con la nostra crescita fisica, intellettuale e morale. L'ambiente capracottese era abbastanza favorevole per andare avanti con fiduciosa speranza nella buona riuscita della nostra vita.

Come "la Voria", il vento favorevole che riempiva le spighe di grano, così, per noi, erano i gesti tradizionali di vero culto verso "la Madonna", che ci premiava con la sua benedizione, invitandoci a riviverli con impegno di amore.

Ecco alcuni "segni di culto" della "Madonna:

Ricordo, l'offerta dei fiori nel giorno della Prima Comunione. Le suore del Preziosissimo sangue, con molta cura, ci preparavano a ricevere con fede Gesù Sacramentato. Gran festa in chiesa ed in famiglia, qualche fotoricordo senza distrazioni fuorvianti in quel momento di gioia spirituale. Nel pomeriggio tutti noi della prima comunione tornavamo all'Asilo ed insieme alle suore e parenti, in processione, cantando e pregando arrivavamo ai piedi della Madonna per offrire i fiori e rinnovare il nostro amore filiale per Lei.

Altro segno di culto, che "toccava" tutto il paese, era la "questua". A suon di campanello per le strade di Capracotta.

In tutti i primi sabati del mese, ed in particolari occasioni, il custode del Santuario, l'ottimo signor Vincenzo (che da tutti era chiamato "Vincenzo della Madonna") usciva, tempo permettendo, di buon mattino e, camminando con una certa difficoltà, aiutandosi con il bastone (aveva una gamba di legno), col "tocco" del grande campanello che pendeva dal suo polso invitava i fedeli a dare liberamente una offerta. E lo facevano volentieri, baciando con amore l'immagine della Madonna fissata sulla cassetta delle offerte. Camminava senza parlare, salutando tutti ed offrendo a tutti l'immagine da baciare. Frequentavo la quinta elementare e ricordo che il mio maestro era Ottorino Conti, molto devoto della Madonna. Quando sentiva il suono del campanello, metteva la mano nel taschino

della giacca e dava alcune monete ad uno di noi alunni per portarle alla Madonna. Per noi queste erano testimonianze di fede che ci aiutavano a crescere nell'amore verso la Madonna. Nel Santuario vicino all'altare c'era la lampada votiva che ardeva giorno e notte. Quando il signor Vincenzo notava che l'olio stava per finire, portava con sé, per la questua, anche un recipiente che man mano si riempiva d'olio: la lampada votiva era il segno del costante pensiero delle famiglie verso la Mamma celeste che vegliava su di esse. (Come premio, per intercessione della Madonna, Dio donò alla famiglia di Di Nucci Vincenzo un figlio sacerdote, don Gennarino).

Durante il giorno, fino alla tarda ora della sera, la casa della Madonna era aperta e c'erano sempre fedeli a pregare, mentre i passanti vi entravano almeno per un saluto filiale. La festa solenne dell'8 Settembre veniva ogni anno preparata con una novena. Ad una certa ora del pomeriggio il parroco, Don Leopoldo, in cotta e stola usciva dalla chiesa Madre, preceduto dalla Croce portata da un uomo o dal sagrestano e con al lato il signor Michelangelo e il signor Vincenzo, l'organista. Questo piccolo gruppo andava verso il Santuario pregando e cantando "Dio ti salvi o Maria….". Man mano i fedeli si univano formando una ordinata processione, insieme ai devoti che venivano dall'altro capo del paese, partecipando numerosi alla "novena". Ora ogni tre anni si celebra la festa dell'8 settembre, prima ogni anno, e i capracottesi sparsi dappertutto, in Italia e fuori, tornano felici.

Anni '40

Negli anni della mia fanciullezza prima della solenne processione e dell'omaggio dei cavalli alla Madonna ferma sulla gradinata, c'era anche il saluto dell'Angelo che uscendo dalla finestra, quasi venisse dal cielo, si avvicinava alla Madonna in segno di omaggio. Tutti battevano le mani, glorificandola Madre celeste.

La devozione alla Madonna ha suggerito ai vari genitori di chiamare Loreto il figlio e Maria Loreta la figlia. Per le famiglie emigrate, come quella di mio Zio Antonio, il motivo era di rimanere per mezzo della devozione o ricordo della Madonna uniti spiritualmente a noi parenti o paesani ed alle sane tradizioni. L'ultima mia cugina nata in Argentina nel 1915 si chiama Maria Loreta. Ci vorrebbe un capitolo a parte per ricordare la devozione dei nostri sfollati in Puglia che pregavano la Madonna per ottenere la grazia di un pronto ritorno a Capracotta.

A Fasano (Brindisi) la Madonna, invocata da me e dagli sfollati presenti, fece ad un bambina di nome Raffaella la grazia di riunirsi ai genitori, che io trovai a Castellaneta, provincia di Taranto. Ciò è annotato in un quadernetto, depositato ora, con altri miei documenti, nell'archivio comunale. Dopo vent'anni circa a Capracotta mi si avvicina una signora e mi dice: "Io sono Raffaella Sozio".

Anche se molto ancora si potrebbe dire, questi sono più o meno i poveri ricordi e pensieri riguardanti il culto dei carissimi compaesani verso la nostra "Madonna".

Mia mamma quando non poteva recarsi al Santuario, si avvicinava alla finestra e guardando verso il "Monte" cantava: "Andrò a vederla un dì…."

Non dimentichiamo che la Madonna ci presenta Gesù, che è la Via, la Verità e la Vita. Essa intercede perché ciascuno di noi non perda la "Via" e se, sfortunatamente, l'ha persa la ritrovi tornando a Capracotta avvicinandosi con amore filiale e fiducioso alla Piena Grazia.

Beneaugurando di rivederci ancora qui e poi in Paradiso sempre con la Madonna.

Il Santuario… ieri ed oggi

di Salvatore Santilli

Approfittando della ricorrenza triennale della festa della Madonna di Loreto dedichiamo alcuni minuti del nostro tempo per esaminare insieme qualche dettaglio che ci possa far rileggere la storia della costruzione della chiesetta a Lei dedicata.

L'attuale costruzione risalente circa all'inizio del 1700, periodo del barocco italiano, è stata sicuramente costruita in sostituzione di una precedente chiesetta dall'aspetto e dalle dimensioni più modeste dell'attuale, ma sicuramente con lo stesso valore intrinseco.

Ubicata su una delle principali strade di accesso e di uscita dal paese, la chiesa ha sempre rappresentato il riferimento spirituale dei contadini che porgevano, passando, un saluto alla Madonnina prima di andare a lavorare i campi, nonché un ringraziamento al ritorno quando rientravano a casa.

Foto 1

Foto 2

Foto 3

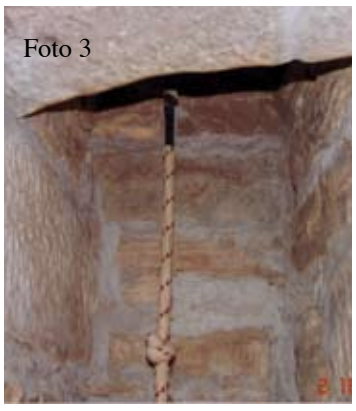


Foto 3A

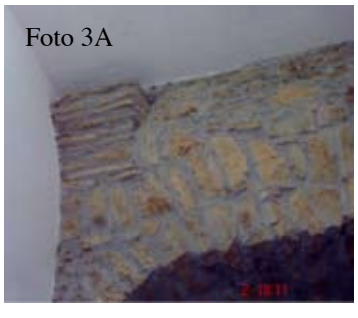
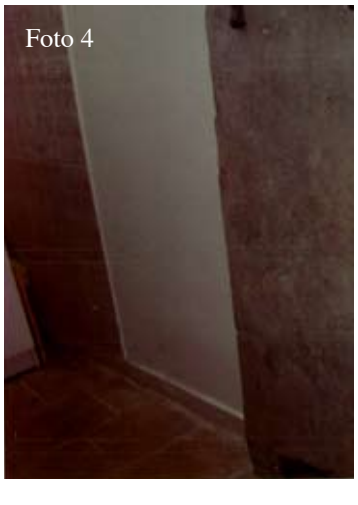


Foto 4



Stesso significato ha sempre avuto anche per noi cittadini di Capracotta che, lavorando altrove, con un segno di croce salutiamo la Madonna allontanandoci e con un altro segno di croce la ringraziamo quando torniamo al nostro amato paesello.

Passiamo ora a brevi considerazioni sulla struttura architettonica della chiesa precedente a quella esistente.

Qualche anno fa io e l'amico Ermanno D'Andrea decidemmo di analizzare qualche "segno" esistente, che ci potesse più o meno dare qualche indicazione circa la dimensione e l'ubicazione della chiesetta preesistente all'attuale.

Questa indagine fu stimolata dalla insolita posizione del campanile ancora oggi visibile e posto dietro l'abside della nuova costruzione verso il lato opposto al paese e con una intersezione con l'abside stessa del tutto inusuale per l'architettura del '700 (foto 1, 2 e 3)

Questo segnale ci ha fatto supporre che la costruzione precedente fosse orientata ad ovest di questo campanile che per logica era generalmente rivolto verso il Paese, e quindi corrispondente con l'attuale casa del custode.

Proseguendo quindi nell'indagine della suddetta casa abbiamo potuto rilevare la presenza di imposte di archi (foto 3a) che definivano la parte finale della chiesetta, e dove sicuramente era posizionato un modesto altare di cui esiste ancora una parte della pietra di appoggio del piano di celebrazione (foto 4).

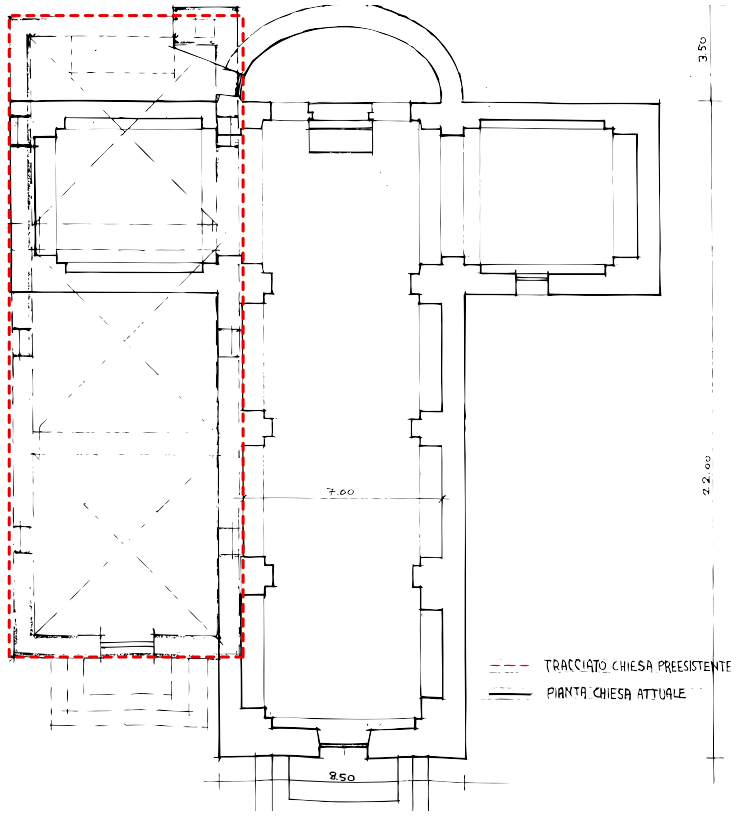
Inoltre tracce ancora presenti sono quelle di un pavimento utilizzato nella cantina del custode realizzato con vecchie "chianghe" (foto 5) e posizionato alla stessa quota del pavimento della chiesa attuale, il che lascia presupporre che per l'accesso alla chiesetta precedente di dovessero superare almeno tre o quattro gradini.

Il sapore di tutto ciò che ancora rimane visibile, e la presenza di una pietra ritrovata sul muro dell'attuale cucina del custode con l'incisione 1622 ci fa sicuramente pensare ad una data di costruzione dell'edificio sacro che possa aggirarsi tra la fine del '400 ed i primi del '500, poiché esiste un documento datato 1602 che stabilisce la ristrutturazione della chiesetta a spese di una Congregazione all'epoca in vita a Capracotta.

Determinata quindi una data approssimativa della prima costruzione siamo passati a disegnarne la probabile piantina sovrapponendo quella della chiesa attuale dopo averne rilevate le dimensioni.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'aiuto e alla piena disponibilità dell'attuale custode che ci ha consentito di approfondire questa piccola indagine.

Foto 5



Il culto e la venerazione della Madonna di Loreto

di Antonino Sozio*

Con piacere esprimo il mio pensiero sul culto e sulla venerazione della Madonna.

Correrà quest'anno il 280° anniversario della Consacrazione della Cappella che è tanto cara a noi Capracottesi. La fede e la venerazione per la nostra Madonna è confermata dalla secolare religiosità di un popolo che si appresta ad un appuntamento emozionante perché diretto a celebrare il culto di un Nome e la storia di un Santuario.

Molto tempo è passato dal racconto del ritrovamento della statua di legno (legno che era il pane di tutti i focolai montani) nel bosco di Vallesorda ma esponenziale negli anni sono stati l'amore e l'attestazione di fede a Lei tributati.

L'attaccamento alla terra natia, i ricordi, la nostalgia e la tradizione, non corrosa dal tempo (vestitura dei muli prima e dei cavalli adesso), fanno apparire la festa al limite del profano, non è così. La festa dei muli e del legno è stata, è, e sarà la festa in onore della Madonna che i Capracottesi porteranno nel cuore e nei pensieri dopo averLe tributato un ultimo inchino al momento dell'allontanamento forzato dal paese con la speranza di una costante protezione e la preghiera di un ritorno sempre più carico di fede e venerazione.

**Sindaco di Capracotta dal 1985 al 1990*

Settembre 1966

Da “Il Territorio di Capracotta”

di Luigi Campanelli

(note ecclesiastiche del 1500 – 1600)

Rientrando nel corso degli avvenimenti del paese entro il periodo 1500-1600, si presenta fra essi di notevole attenzione la Chiesa intitolata a S. Maria di Loreto ed una pia associazione formatasi sotto lo stesso nome sempre in epoca imprecisata. La Chiesa stessa, un tempo piccola e rozza, era antichissima, come si rileva da un verbale steso il 27 luglio 1622, anno in cui fu bellamente rifatta, che ha fra le altre queste testuali parole: “Contulimus in venerabili Ecclesia nuncupata Santa Maria de Laureto extra moenia dictae Tearrae Capracottae antiquissime constructa et noviter ampliata”- Infatti, sulla soglia dell’eremitaggio affiancato alla Chiesa stessa, leggevasi incisa la data del 1622 in grossi numeri fino a pochi anni or sono in cui l’eremitaggio stesso fu meglio ricostruito. Questa bella e solitaria Chiesetta, che ispira religioso raccoglimento, in chi vi si sofferma, e rispettoso ossequio ai concittadini che le passano innanzi, è la maggiore dopo la matrice, e dette il nome alla strada che vi conduce, un chilometro circa all’estremo dell’antico abitato.

Vuolsi che fosse stata eretta per più intensa devozione dei nostri maggiori verso quella Madonna protettrice dei viaggi, perché in quei dintorni erano soliti di radunarsi con gli armenti per condurli a svernare ai bassi piani nei principi dell’autunno, ed ivi, dopo qualche giorno di permanenza, si accomiatavano dalle donne, le quali recavano loro i fardelli del vestiario e delle prime provviste alimentari da porre sulle bestie da soma, e che, dopo gli ultimi addii raccomandavano nella preghiera l’incolumità dei cari partenti. Nello stesso luogo questi sostavano al ritorno sul finire della primavera per rientrare contenti nei modesti abituri, e da tutti si rendevano grazie alla Vergine.

Così il sommo fervore di fede che s’andò destando tra i nostri antichi verso quella Madonna, li indusse non soltanto ad ergerle il tempio, ma a profonderle copiose e svariate elargizioni. Terreni, oro, animali, danaro le furono a gara generosamente, forse con sac-

rifizii, donati. Con tali doni e coi loro frutti, serbati con amore pari alla fede, vennero a costituirle un patrimonio vistoso. Le fu messa insieme una masseria armentizia che raggiunse il numero di 8.000 pecore e capre, completamente attrezzata di reti, secchi, caldai, pali ecc. fornita di oltre 50 animali equini da soma, d'una razza di giumente ed un'altra di più che 100 vacche pure con le relative attrezzature, di 12 bovi per la coltivazione delle terre. Le costruirono un apposito fabbricato in paese per riporvi ogni materiale mobile; foraggi, bestie; dettero a mutuo rilevanti somme disponibili; ne curarono la iscrizione alla Dogana delle pecore di Foggia per farle avere il diritto d'una estensione pascolativa di terre del Tavoliere adeguata al numero ed alla specie del bestiame; le acquistarono perfino una vigna nell'agro di Agnone, ne amministrarono scrupolosamente il patrimonio e lo invigilarono così che pervenne quasi intatto ai nostri tempi.

Consistenza del patrimonio

La consistenza del suo patrimonio rivelata nel catasto Onciario del 1743, con dati inferiori al vero, e dopo che già fin dal 1735 erano state vendute più di mille pecore, duecento vacche ecc. per fare la Chiesa, trovasi così indicata:

Di fabbricati: Chiesa – Casa – Masseria campestre.
Poi:

Vigna in Agnone (Vallon del Cerro) ordini	950	
Terreni vari in Capracotta tomoli	374	
Bestiame pecore e capre	4900	
Cavalli domati	25	
Somari	23	
Giumente da riproduzione	48	
Vacche	299	
Bovi aratori	12	
Crediti al 4% Chiesa S. Angelo ducati		400
Censo all'Università ducati 61 capitalizzati		1525
Annunziata di Napoli		3000
Duca di Capracotta in Napoli		6732
A concittadini diversi		1270
Al seminario di Trivento		500

TOTALE CREDITI DUCATI 10.427

Anni '40

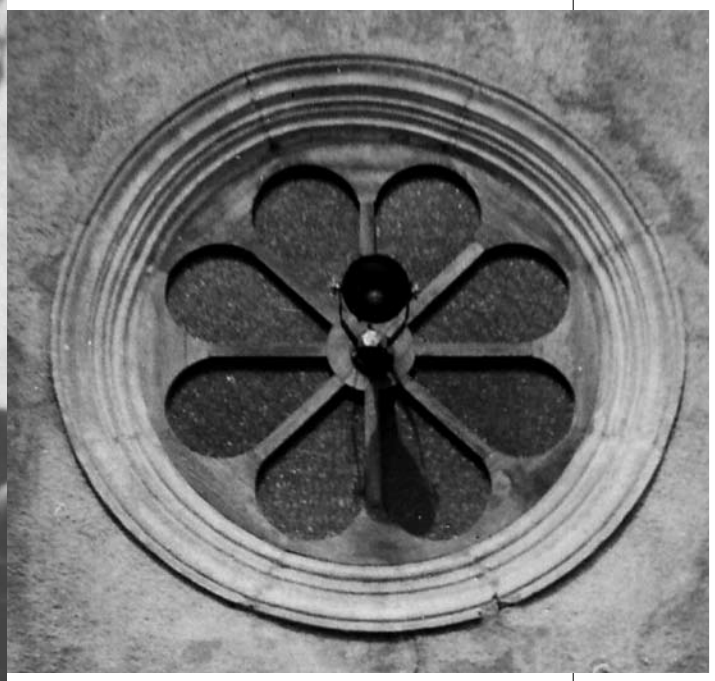
“Secondo centenario in onore della Madonna di Loreto”

da “Il Mattino” del 18 settembre 1928

Capracotta, settembre

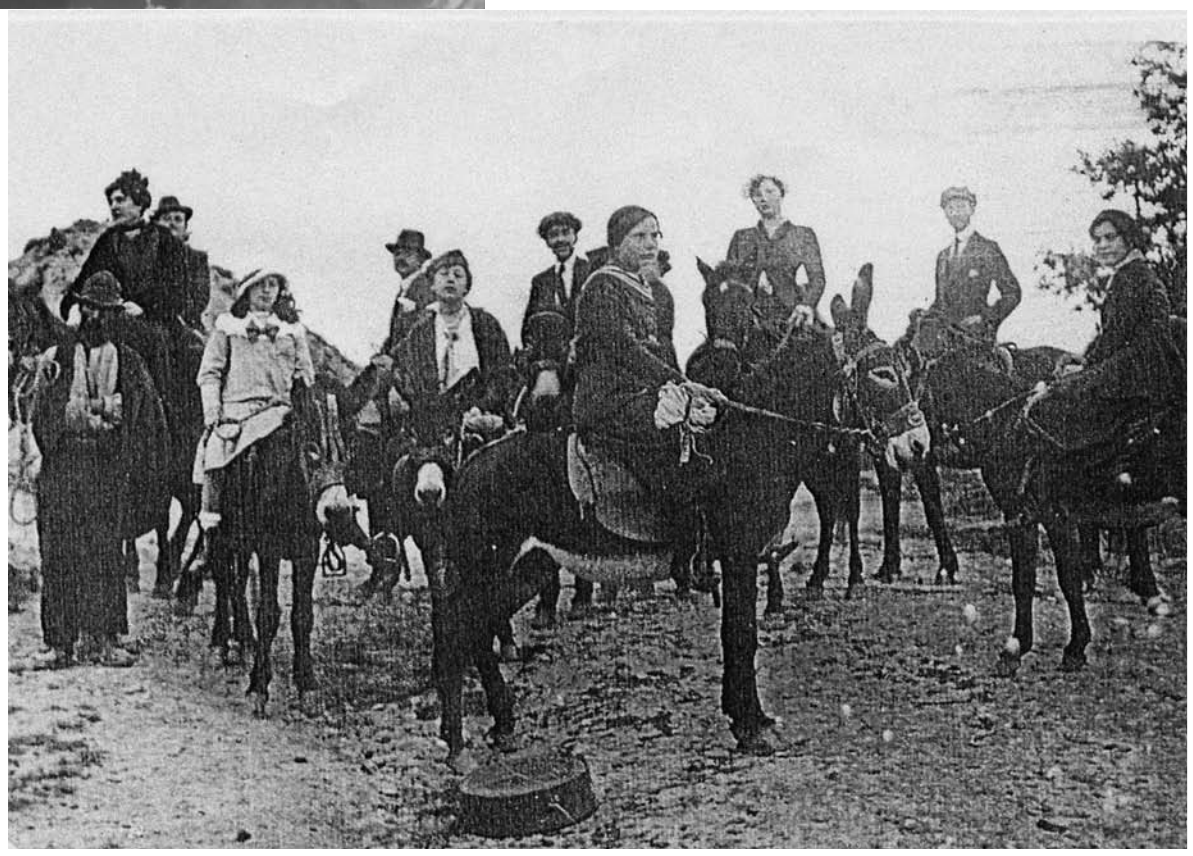
Nei giorni 7, 8 e 9 Settembre si sono celebrate, con grande solennità le feste del secondo centenario della consacrazione dell’eremo di S. Maria di Loreto. Fin dal mattino del sette il paese addobbato a festa, con tralci di edera e di caprifoglio e con luminarie, fu allettata dalla musica di rinomati concerti di Gesso Palena e di Lanciano. La sera del giorno sette, quando già era scuro, si svolse l’artistico e suggestivo spettacolo della processione notturna per rilevare la Madonna di Loreto dall’elegante santuario campestre e portarla alla Chiesa principale. La singolarità folcloristica di tale processione è la cavalcata rusticana in onore della vergine protettrice dei viandanti. Un numeroso drappello di cavalleria, sfarzosamente bardata e guarnita (per cui il comitato ha bandito un concorso a premi) precede la processione quà e là illuminata dai vividi bagliori multicolori di numerose fiaccole al magnesio. Nella notte scura lo spettacolo smagliante è oltremodo fantastico e pittoresco. Fragorosi spari d’onore sono fatti nelle adiacenze della Cappella, dopo di che una processione interminabile muove alla volta del paese, al canto di inni sacri ed alle invocazioni commosse di tutto il popolo. La processione entra nel paese in mezzo ad una calca fittissima di gente; tutte le finestre sono pavesate ed illuminate con lampade elettriche e lampioncini veneziani. Nella Chiesa principale viene celebrato un vespro solenne del Perosi a tre voci. Il giorno otto e nove fu svolto uno scelto programma di festeggiamenti con giuochi popolari, corse di cavalli, di bicilette, di somari e la esilarante corsa nei sacchi. Fu anche fatta una lotteria avente per premio una giovenca. Il giorno otto pronuncia l’orazione in onore della Madonna di Loreto l’egregio nostro concittadino padre Placido da Capracotta, priore dei Cappuccini di Cagliari. Nelle serate dei giorni 7, 8 e 9 fu eseguita in Piazza Municipio, sulla

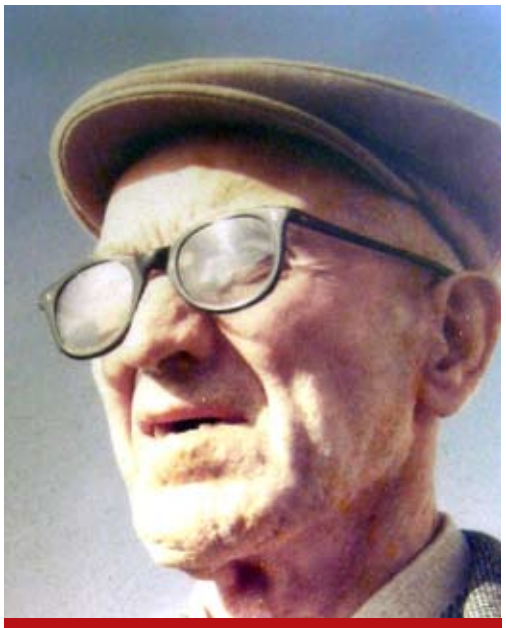
Settembre 1937



di Villa S. Maria che riscosse il plauso dei numerosi spettatori. Nella sera del 9 accese un magnifico fuoco di artifizio Bottega Achille di Ortona a Mare. In occasione delle feste, la viva ed appassionata devozione delle nostre genti per la Madonna di Loreto richiamò a Capracotta una folla straripante di circa 1.500 forestieri. Il ricorso delle feste centenarie in onore della Madonna di Loreto rimarrà indelebile nella grand'anima fervente di religiosa adorazione, del popolo capracottese che invoca sempre la sua protezione nelle sue gioie e nei suoi dolori. Alla splendida riuscita delle feste centenarie ha contribuito con tutta la sua attività il prof. Ottorino Conti, presidente della Congrega di carità, coadiuvato da un solerte Comitato esecutivo e da un numeroso Comitato d'onore che elargì generosi contributi, insieme ai nostri emigrati all'estero che risposero con grande slancio all'appello loro fatto pervenire dal Comitato, che a mezzo nostro invia loro i più vivi ringraziamenti.

bellissima cassa armonica a padiglione della ditta Busico di Agnone, uno sceltissimo repertorio di musica, suonato con grande maestria dai suddetti rinomati concerti, che fu uno dei più attraenti punti del programma per grande diletto artistico dettato nel pubblico, che applaudì vivamente. A mezzogiorno del 9 ebbe luogo la processione del ritorno dell'adorata Madonna al suo solitario tempietto, preceduto dal corteo dei cavalieri e seguita da una calca immensa di popolo, mentre molta gente gremiva le colline vicine al paese. Furono sparati intensi e nutritissimi spari in vicinanza dell'eremo della Madonna di Loreto in cui si distinse la valentia del pirotecnico Basilico Gennaro





Vincenzo Di Nucci *detto Vincenzo Della Madonna*

Antonio Liberato Venditti

Mauro Giuliano

I custodi del Santuario

Vincenzo Caciero, attuale custode

È tradizione che la custodia del Santuario sia affidata a chiunque (singolo o famiglia) ne faccia richiesta. Ecco i custodi di cui si è avuto notizia, fino ai nostri giorni:

Agli inizi del 1900 custodi del Santuario erano i coniugi *Falconi Domenico* e *Evangelista Grandizia.*

La coppia, senza figli, decise di adottare una bambina orfana di entrambi i genitori dell'età di cinque anni, *Maria Antonia Venditti*, che sposò *Vincenzo Di Nucci*, nipote di *Falconi Domenico.*

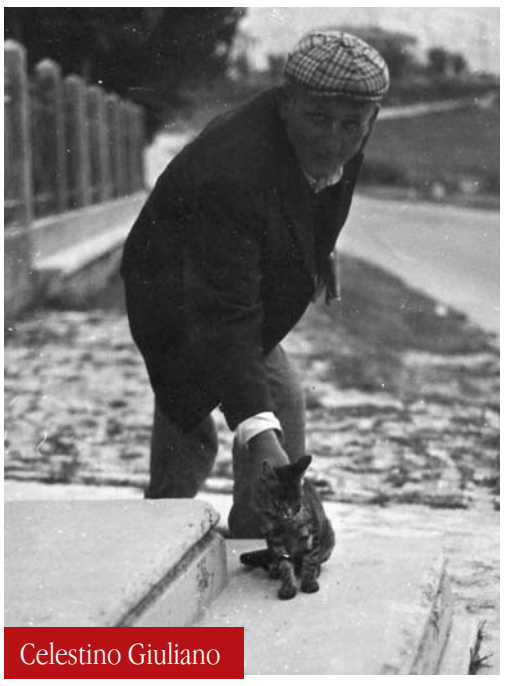
Vincenzo Di Nucci, detto *Vincenzo della Madonna*, fu custode del Santuario dal 1918 al 1962.

A *Vincenzo Di Nucci* subentrò, fino al 1967, *Antonio Liberato Venditti.*

Successivamente la custodia fu affidata a *Mauro Giuliano* che la curò fino al 1969, e poi a suo figlio, *Celestino* che la tenne fino al 1974.

Dopo la famiglia Giuliano, si sono susseguiti, *Sebastiano Campana*, fino al 1982, e *Carmela Cacchione,* fino al 1988.

Dal 1989, a tutt'oggi, il custode è *Vincenzo Casciero.*



Celestino Giuliano

Sebastiano Campana

Carmela Cacchione

MAROGÈ

PARRUCCHIERE

VIA UMBRIA · 86170 ISERNIA
TEL. 0865 414150

Di Rienzo Fernando
AUTOTRASPORTI

CAPRACOTTA - ISERNIA

0865.411460 • **347.5272190** • 333.7415409
dirienzofernando@aliceposta.it

CAPRACOTTA - VIA S. MARIA DI LORETO, 13 - TEL. E FAX 0865.945269 - www.trottasapori.it

ISERNIA, VIA MOLISE, 12/14 - TEL. 0865.411694

IMMAGINE Auto

Santilli Massimo

Ponte S. Leonardo - 86170 Isernia
Tel. 0865 26065

"Voria"
Giornale di Capracotta
Anno 2 n. 4 - Settembre 2008

Direttore responsabile:
Danilo Santone

Autorizzazione Tribunale
di Isernia n. 126
del 16.02.07

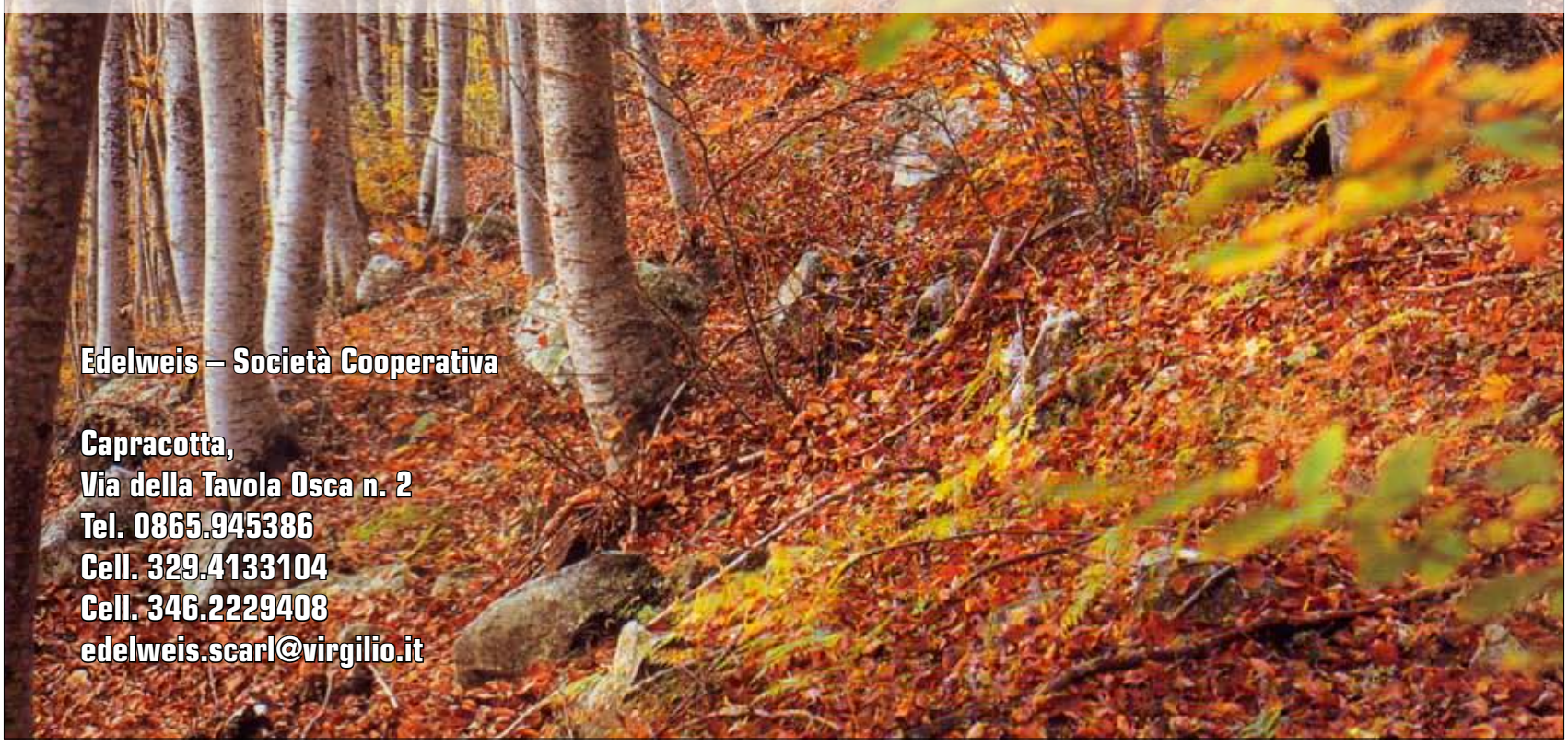
Redazione:
Municipio Capracotta
Piazza S. Falconi, 3
Tel. 0865.949210
Fax 0865.945305

La collaborazione al giornale è volontaria e gratuita. Foto ed articoli, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.
www.capracotta.com
comune@capracotta.com

Grafica e stampa:
CICCHETTI INDUSTRIE GRAFICHE

Edelweis

giardinaggio
lavori di forestazione
arredo verde pubblico
miglioramenti idraulico-forestali



Edelweis – Società Cooperativa

Capracotta,
Via della Tavola Osca n. 2
Tel. 0865.945386
Cell. 329.4133104
Cell. 346.2229408
edelweis.scarl@virgilio.it